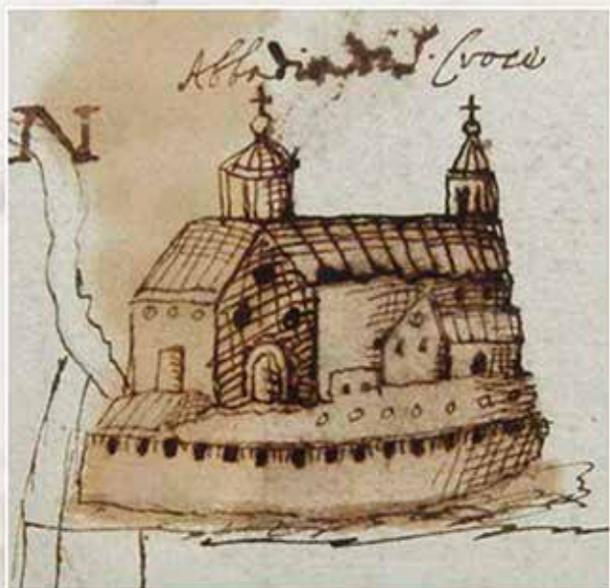


Michael Verdini



**PROBLEMI DI INSEDIAMENTO  
NELLA VALLE DEL CHIANTI:  
IL CASO DELLA BASILICA IMPERIALE  
DI SANTA CROCE.**



grafichefioroni



Michael Verdini

**Problemi di insediamento  
nella valle del Chienti:  
il caso della basilica imperiale di Santa Croce.**



grafichefioroni

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI  
Corso di laurea in Storia

*Titolo della tesi:*  
Problemi di insediamento nella valle del Chienti:  
il caso della basilica imperiale di Santa Croce.  
Tratto dalla tesi di laurea in  
Archeologia Medievale di Michael Verdini

*Relatore: Prof. Maria Cristina Pelà*

*Anno accademico 2012-2013*

## Sommario

Principali abbreviazioni	pag.	5
Introduzione	“	7
<i>Capitolo I</i>		
La valle del Chienti	“	11
Il corso del fiume Chienti	“	13
L'alta valle del Chienti	“	15
La bassa valle del Chienti	“	16
Le vie terrestri principali	“	18
La via Flaminia	“	18
La via Salaria	“	20
La via Litoranea	“	22
Le vie secondarie	“	23
Asse Ancona-Firmum	“	24
Asse Auximum-Firmum	“	24
<i>Capitolo II</i>		
La via dei “castra”	“	27
Castello di Serravalle	“	27
Castello di Massa	“	28
Rocca di Sentino	“	29
Rocca di Varano	“	29
Rocca di Campolarzo	“	31
Torre di Bistocco	“	31
<i>Capitolo III</i>		
La via delle abbazie	“	33
Castello della Rancia	“	33
L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra	“	35
L'abbazia di San Claudio al Chienti	“	39
L'abbazia di Santa Maria a piè di Chienti	“	42
<i>Capitolo IV</i>		
Il caso della Basilica Imperiale di Santa Croce al Chienti	“	47
Le fonti documentarie	“	47

La fondazione	pag.	47
Il diploma di consacrazione		48
I diplomi di Lamberto di Spoleto	“	50
I diplomi degli “Ottoni”	“	51
Il periodo di buio	“	52
Il diploma del vescovo Liberto	“	52
Il diploma del vescovo Balignano	“	53
I diplomi del vescovo Presbitero	“	53
La bolla papale di Celestino III	“	53
I diplomi di Federico II	“	53
I documenti più recenti e la fine dell'abbazia	“	54
L'inventario del 1275	“	58
La struttura	“	61
La più antica immagine della basilica di Santa Croce	“	63
La fabbrica negli studi	“	64
L'esterno	“	66
L'interno	“	66
 <i>Capitolo V</i>		
Gli scavi	“	68
Esterno	“	68
Interno	“	69
Conclusione	“	71
 Appendice		
	“	75
 Fonti		
Bibliografia	“	99
	“	101

Principali abbreviazioni:

- *Arch. Sem.* = *Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare.*
- *ASFR* = *Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra.*
- *MGH* = *Monumenta Germaniae Historica .*
- *FSI* = *Fonti per la Storia d'Italia.*
- *CSEL* = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*



## *Introduzione*

La valle del Chienti viene indagata, cercando di vedere se si può parlare di continuità insediativa e di chiarire i motivi dell'alterne vicende di questo insediamento piceno. Il territorio oggetto del presente lavoro, per il periodo medievale, è privo di una monografia.

Fondamentali gli studi di Nereo Alfieri per quanto riguarda la topografia delle Marche, le strade antiche, i fiumi; gli studi del Serra per la parte architettonica e artistica. Altrettanto importate il lavoro della Spurio per le abbazie delle Marche meridionali e il lavoro della D'Ulizia per la parte dell'incastellamento e, tra i numerosi studi su Santa Croce, in particolare il contributo di Bedetta-Colacicco per quanto riguarda le planimetrie.

Il metodo qui seguito è quello dell'incrocio delle fonti, con lettura diretta della fonte documentaria e del dato monumentale (ove possibile), e la rilettura di dati emersi da scavi antichi o l'apporto dei nuovissimi dati di scavo. È proprio quest'ultimo aspetto che costituisce il dato più nuovo di questo lavoro e che si riferisce a quanto sembra emergere da recentissimi restauri e scavi a Santa Croce al Chienti.

Nel primo capitolo ci si è posti il problema della morfologia della valle: il nome, il fiume, le aree d'altura, le strade, antichi e nuovi itinerari e in questo senso si sono rielaborate carte. Ci si è interrogati sui caratteri economici, politici, storici della valle del Chienti e dei suoi sbocchi commerciali. La tipologia degli insediamenti e il loro porsi topografico, il variare del paesaggio, i motivi dei cambiamenti, lo spegnersi o il rifiorire di centri demici.

Nel secondo capitolo si è affrontato il problema dell'incastellamento lungo il fiume. Si è osservato che i castra hanno occupato preferibilmente siti di altura, in posizioni strategiche, a guardia di strade, o in particolare passaggi del fiume stesso.

Se nell'intera valle del Chienti il fenomeno castrense comincia dal X secolo e si rifa ad un'economia curtense, per poi esplodere in maniera molto consistente nell' XI e XII secolo, e passare dal XIII a proprietà comunale come nel caso del castello di Serravalle, negli insediamenti

fortificati che si snodano lungo il fiume e che sono oggetto specifico di questo capitolo, la cronologia è più avanzata e le fonti documentarie sono del XIII secolo. L'analisi diretta delle strutture murarie che individuano le diverse fasi può confermare tutti questi aspetti.

A volte nello stesso insediamento si alternano le funzioni di *villa* e *castrum* e solo l'esame delle strutture ci aiuta appunto a dipanare tali complesse situazioni.

Per le tipologie murarie, che hanno permesso di distinguere le varie fasi delle strutture, e per l'analisi comparata degli alzati ci si è avvalsi degli studi di Parenti e di D'Ulizia e soprattutto di tavole comparative delle tipologie. Questi insediamenti fortificati si trovano soprattutto nell'alta valle del Chienti, mentre la bassa valle si caratterizza per la forte presenza degli insediamenti religiosi fortificati.

Nel terzo capitolo ci si è occupati dei monumenti medievali: dal Castello della Rancia - ubicato all'inizio della bassa valle del Chienti, quasi a segnare uno spartiacque non solo geografico, ma anche tra le fortificazioni civili e le fortificazioni religiose, in quanto il castello nasce sopra una grancia cistercense - il percorso si snoda lungo la via fluviale, quasi a costruire un corridoio d'abbazie fortificate, poste da entrambi i lati del fiume.

Si analizzeranno le strutture murarie, gli elementi difensivi, gli impianti iconografici delle chiese abbaziali, cercando di riconoscere nell'evolversi del tempo le impronte degli ordini benedettini, cluniacensi e cistercensi. Anche l'elemento decorativo a volte l'inedito verrà preso in esame.

Il quarto capitolo si focalizza sull'importante abbazia imperiale di Santa Croce al Chienti - ora proprietà privata - che i documenti fanno risalire alla fine del IX secolo, evidenziando il ruolo che in tal senso ebbe l'imperatore Carlo III il Grosso. La protezione imperiale rimase all'abbazia benedettina ancora alla metà del XIII secolo; verrà poi assorbita o meglio assoggettata all'abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra nel 1239, che oggi come allora costituisce l'emergenza architettonica più imponente della valle.

Importante è l'inventario del 1275 dei beni mobili dell'abbazia di Santa Croce, una pergamena con scrittura, per 15 righe, anche nel verso,

conservata nell'Archivio di Stato di Roma nel "Fondo Fiastrense": riportato nella trascrizione del Borri è importante per una ipotetica ricostruzione di alcune parti del monastero.

Della chiesa si dà notizia dei risultati dello scavo del 2010 che qui si presentano per la prima volta grazie al materiale fornitoci generosamente dall'ing. Fabio Lametti direttore dei restauri e da Manfredi Longi dell'Associazione Santa Croce, che qui ringrazio di cuore. Si tratta di dati ancora in elaborazione, ma che permettono di parlare di più fasi costruttive e che possono far pensare a un edificio prima più corto rispetto all'attuale. Si presentano anche dati scultorei inediti.



## I CAPITOLO

### La valle del Chienti

La valle del Chienti situata nella Regione Marche non è ancora oggetto di uno studio esaustivo da parte degli studiosi. Importanti a tutt'oggi sono gli studi di Nereo Alfieri, che ha dedicato alle Marche numerosi lavori, sulla morfologia, sui fiumi, sulle strade e sulla realtà culturale del territorio, principalmente in età romana. La lettura del territorio in senso archeologico e per il nostro periodo comincia solo negli ultimi anni a meglio definirsi. Una campionatura delle strutture murarie degli insediamenti fortificati è iniziata con gli studi della D'Ulizia<sup>1</sup>, mentre per le strutture religiose ancora manca: rimane tutt'ora punto di riferimento lo studio della Spurio<sup>2</sup>. Esistono studi specifici su singoli edifici, ma non lavori d'insieme.

Mi sembra doveroso per comprendere meglio i motivi del dislocarsi degli edifici sia laici, che religiosi entrare meglio nel territorio e per fare questo inizieremo dalla morfologia del territorio. Il nome "Marche" è un nome di chiara origine germanica, però il richiamo è un richiamo istituzionale derivato dall'età feudale.

Secondo Alfieri<sup>3</sup>, "Mark" (confine) nel senso di "unità amministrativa di confine", posta sotto la giurisdizione di un marchese, compare in Italia e fuori (cf. *Marca Trevigiana, Marca d'Ivrea; Marca Orientale = Osterreich o Austria*) nell'organizzazione feudale del Sacro Romano Impero, attuata da Carlo Magno o dai suoi successori<sup>4</sup>.

Il nome della regione Marche<sup>4</sup>, deriva probabilmente da "marchie", che sta a significare "insieme di Marchia". Infatti il territorio era diviso in più zone di confine: la parte nord, Marchia Anconitana, che confinava

1 A. D'Ulizia, *Archeologia dell'architettura nelle Marche meridionali. Le strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo*, "Archeologia dell'architettura", Firenze 2008, pp. 47-76 (cit. in seguito: D'Ulizia, *Archeologia*).

2 I. Spurio, *Le abbazie delle Marche Meridionali*, Univ. degli studi di Bologna facoltà di lettere e filosofia a.a. 1989-1990, relatore prof. Roberta Budriesi (cit. in seguito: Spurio, *Abbazie Marche*).

3 N. Alfieri, *dispense di topografie dell'Italia antica, corso monografico secondo, le Marche in età romana*, Bologna s.d. (cit. in seguito: Alfieri, *Dispense*), p. 5.

4 Alfieri, *Dispense*, p. 5-6.

con la vecchia pentapoli bizantina, ora Stato della chiesa; la parte sud, Marchia Firmana, che confinava con il ducato di Benevento; la parte ovest, la Marchia Camerini, che confinava con il Ducato di Spoleto. Questa divisione di tipico politico - amministrativo, che ha portato a frazionamenti culturali, può essere stata determinata anche dalla geomorfologia del territorio.

Esistono infatti dei fattori costanti, come l'orografia della regione, che degrada da ovest verso est e così anche l'idrografia; infatti, i fiumi sono tutti paralleli e seguono la direzione orografica modellando il paesaggio con una struttura che Alfieri definisce "a pettine"<sup>5</sup> (*Fig. 1*).

Ovviamente questo ha facilitato le direttrici naturali di comunicazione tra l'entroterra e il mare, ma ha ostacolato le comunicazioni tra il Nord e il Sud. Tornando alla valle, si sono riscontrate delle differenze sostanziali nel periodo medievale tra la parte alta, che va dalla sorgente fino alla zona di Tolentino e la parte bassa, che va da Tolentino fino alla foce sul mare Adriatico. Infatti l'alta valle è costellata di castra, mentre la bassa di insediamenti religiosi fortificati, per lo più abbazie. La valle prende il nome dal fiume che la percorre, il Chienti, il cui nome romano è oggetto di ampia discussione critica tra gli studiosi, che qui si sintetizza al massimo. Vedremo, dalla Tabula Peutingeriana<sup>6</sup>, che il fiume *Flusor* dovrebbe identificarsi con l'odierno Chienti; in questo senso si pone l'Alfieri trovando ulteriori conferme dell'esattezza della tabula in documenti<sup>7</sup> notarili del Mille.

Il Nissen<sup>8</sup>, invece fa coincidere il *Flusor* con l'attuale Potenza, senza però collocare il Chienti. Resta a mio parere un punto interrogativo, ovvero, se il Chienti era chiamato *Flusor*, il *Municipium*<sup>9</sup> di *Cluana* e il *Cluentis Vicus* da chi prendono il loro nome? Dovremmo ipotizzare che il fiume Chienti (*Cluente*)<sup>10</sup> prende il nome da queste città?

5 Alfieri, *Dispense*, p. 10 - 11.

6 Alfieri, *Dispense*, p. 17

7 G.Colucci, *Delle antichità picene*, Tomo 23 1795, pp. 28,276; 24 1795 app. dipl. pp.4,5.

8 H.Nissen, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, pp. 419-981.

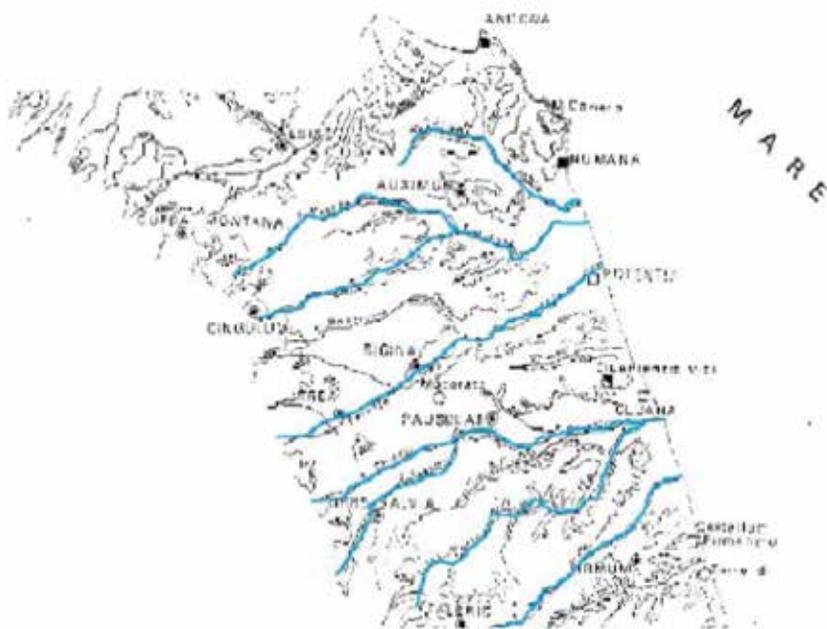
9 vd. infra, p. 12.

10 Nei documenti di età medievale il fiume si trova sempre denominato *Cluente*, *Cluentis*.

## 1.1 Il corso del fiume Chienti

La valle prende il nome del fiume, che<sup>11</sup> ha scarsa portata ed è a regime torrentizio, come del resto tutti gli altri fiumi della regione.

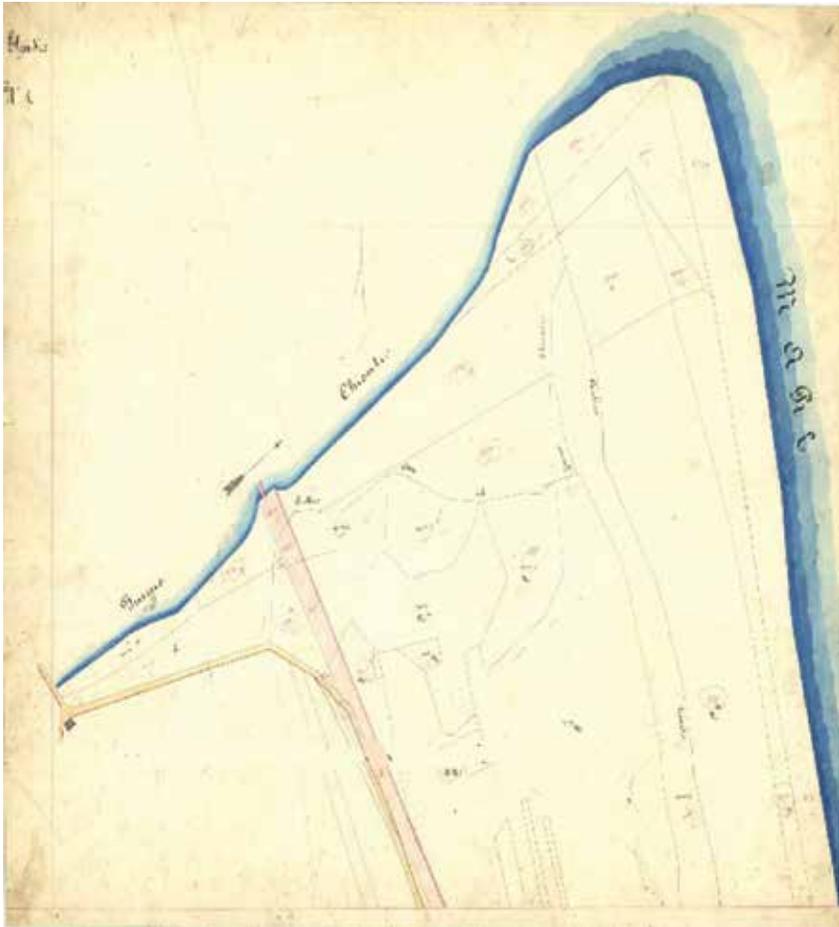
Il ramo principale<sup>12</sup>, detto Chienti di Gelagna, nasce dal versante adriatico della dorsale Appenninica, nell'Appennino umbro - marchigiano. Si origina tra i monti "Macchie" e "Civitella" a 860 m s.l.m.; dopo aver attraversato il Piano Plestino, entra nella Botte del Varano, da cui sfocia nella "Gola di Serravalle" dopo un percorso sotterraneo di circa 300 metri. In corrispondenza della frazione di Maddalena, nel Comune di Muccia, riceve le acque del "Chienti di Pieve Torina", altro ramo del Chienti (che nasce dal monte Fema nel Comune di Pieve Torina); prima del lago di Polverina riceve le acque copiose del torrente Fornace.



*Fig.1: Immagine del pettine, lavorata da M. Verdini (Alfieri 2000)*

<sup>11</sup> Alfieri, *La viabilità dall'Esino al Tronto*, "Scritti di topografia antica sulle Marche", Tivoli 2000, pp. 327-342 (cit. in seguito: Alfieri, Viabilità, in particolare p.327).

<sup>12</sup> P. Fedele, S.V. *Chienti*, "Grande Dizionario Enciclopedico U.T.E.T." 4, Torino. 1967, p. 584 .



*Fig 2: Immagine del Catasto Gregoriano rappresentante il fiume Chienti.*

In età moderna il fiume ha subito e subisce continue captazioni da parte dell'Enel con conseguente variazione della portata. Sotto Camerino riceve il torrente San Luca, a Valcimarra. Poco prima del lago di Caccamo, o di Borgiano, o di Pieve Favera, l'Enel ridà al fiume le acque captate dai laghi di Fiastra (fiume Fiastrone) e Polverina (fiume Chienti).

A Belforte del Chienti il fiume riceve le acque del Fiastrone (dopo il lago di Fiastra il fiume Fiastrone rinasce da nuove vene e piccoli affluenti) e da

lì prosegue dirigendosi ad oriente verso il mare Adriatico, dove sfocia tra le città di Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio. Qui segna il confine tra le province di Macerata e Fermo.

Tra i principali affluenti sono da segnalare anche alcuni torrenti: il Fiastra (presso Macerata), che nasce dalla confluenza dei torrenti Fiastrella ed Entogge nei pressi dell'Abbadia di Fiastra, Trodica, che scende da Macerata, il Cremona e l'Ete Morto (*Fig.2*).

## 1.2 L'alta valle del Chienti

Per alta valle del Chienti intendiamo i territori che tra il X e il XV secolo fanno parte della Marchia di Camerino e per questo si rende necessario un breve excursus sulle vicende del territorio, in particolar modo di Camerino.

Questo territorio fu abitato già in età molto antica. Livio<sup>13</sup> (IX, 36,6-7) colloca nel 310 - 309 a.C., in questa zona, gli umbri camerti (*Camerium*), quando in occasione di un *Aequum Foedus* concluso con Roma, in un periodo in cui il popolo umbro prendeva parte alle agitazioni antiromane nella coalizione celto - etrusco - sannita.

Camerino nel IV secolo, diverrà sede vescovile<sup>14</sup> e nel VI<sup>15</sup> secolo dopo la guerra greco-gotica si afferma il potere Longobardo e i borghi delle zone più basse vengono abbandonati a favore dell'altura chiamata *Camars*. Camerino, in età longobarda, a volte governata dallo stesso Duca di Spoleto, diventa centro di potere politico e civile secondo per importanza solamente a Spoleto.

Con l'avvento del potere carolingio<sup>16</sup> questa città diventerà capoluogo dell'omonima Marca e avrà molta importanza sotto il governo del duca Guido di Spoleto, poi divenuto re d'Italia e del suo successore Lamberto e sotto il dominio carolingio la Marca di Camerino sarà ben distinta rispetto alla Marca di Spoleto. Tra il X e l'XI secolo vedremo questa città divenire dominio dei conti Mainardi, dominio che finirà nel XII

<sup>13</sup> T. Livio, *Historiae*, IX, 36, 6-7.

<sup>14</sup> D'Ulizia, *Archeologia*, p.50.

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> Ibid.

secolo con il prevalere della famiglia Guarnieri, signori anche della Marca Anconitana. Un documento del 1198<sup>17</sup> attesta l'avvenuta costituzione del Comune di Camerino, attorno a cui si creeranno linee di difesa.

In questo periodo vedremo l'ascesa al potere della famiglia Da Varano che "si impossesserà" in senso metaforico del Comune.

Nei primi del '300, all'apice dell'egemonia dei Da Varano, la maggior parte delle rocche, delle torri e dei *castra* rivestono un ruolo fondamentale nella difesa; i piccoli feudi dominanti perdono la loro originaria funzione per divenire semplici residenze o a volte per essere totalmente distrutte, solo quelle situate nelle zone di confine vennero salvate e anzi fortificate.

### 1.3 La bassa valle del Chienti

Per bassa valle del Chienti intendiamo i territori compresi tra Tolentino e la foce del fiume, che corrispondono a Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio, un tempo porto della città di Sant'Elpidio a Mare. Gli stessi romani si accorsero dell'importanza di questa zona, che con il valico di Colfiorito rappresentava una rilevante via di collegamento con il Tirreno. Le fonti letterarie<sup>18</sup> di epoca romana relative a questa valle, come del resto a tutta la regione, sono scarse e avare. Questo tranne che per il nucleo di maggiore importanza, ovvero Ancona. Le fonti esistenti mettono in evidenza l'esistenza dei primi insediamenti nella zona della bassa valle del Chienti nel periodo successivo alla repubblica. Insediamenti che saranno in continua crescita anche dopo Augusto con i *municipiam* di *Tolentinum* (Tolentino), *Urbis Salvia* (Urbisaglia), di *Cluana*<sup>19</sup> (Porto Civitanova - Sant'Elpidio a Mare) e Pausolae (presso l'odierna Corridonia), come anche con quelli minori che da essi dipenderanno: *Cluentis Vicus* (Civitanova Alta).

È da notare come in questo caso abbiano maggiore rilevanza e potere gli insediamenti posti in pianura, che prevalgono sui centri della costa alta,

17 A. Bonfli, *Il comune di Camerino: costituzione e vicende fino al 1240*, "La città medievale della Marca, problemi di storia e urbanistica", Visso 1971, pp. 57-72 (cit. in seguito: Bonfli, *Camerino*), in part. pp. 57-62.

18 Strabone, V,4,2 C 241; *Itinerarium Marittimum*, 497, 1-2: *De Italia ab Ancona lader in Dalmatia Stadia* DCCCL; C.I.L. IX:... *quod accessum Italiae hoc etiam addito ex pecunia sua portu tutiorem navigantibus redderit*; Alfieri, *Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, "Picus Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità", 1 (1981) (cit. in seguito: Alfieri, *Insediamenti Po e Tronto*), pp. 7-39, in particolare pp. 18-20.

e come questi si collochino sempre alla foce o siano comunque centri di sbocco vallivo. Tutto questo denota senza ombra di dubbio un periodo di grande serenità e pace, lontano dalle future invasioni barbariche.

È proprio in questa zona che si crearono, con l'andare del tempo, gli assi viari<sup>20</sup> che uniranno la città di *Firmum* (Fermo) con le arterie per Roma, Ancona e *Auximum* (Osimo).

Sarà invece dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'avvento del periodo di incertezza<sup>21</sup> determinato dalle invasioni barbariche e dalle guerre, che si arriverà all'involutione di queste importanti realtà per favorire i piccoli centri posti in collina. A testimoniare questa serie di eventi un documento<sup>22</sup> degli anni 494-496, dal quale si evince come la sede episcopale di *Cluana* non coincidesse con l'indifeso centro di foce del Chienti, ma con la collina retrostante dove sorgeva il *Cluentis Vicus*<sup>23</sup>. È proprio durante il Medioevo, nell'VIII secolo circa, dopo che il ducato di Spoleto passò nelle mani del potere imperiale, che alcuni

19 Le notizie di Cluana sono molto scarse e controverse, c'è chi crede che sia il nome romano della città di Civitanova Marche e c'è chi crede fosse il in un altro insediamento romano situato sull'altra sponda del Chienti nel territorio di Sant'Elpidio a Mare. Vedremo qui un dibattito molto articolato, vediamo il Galìè, il Medaglia e il Bacci, affermare nelle loro opere che l'insediamento di Cluana fosse nella zona di Sant'Elpidio a Mare - Porto Sant'Elpidio, mentre secondo l'Alfieri e Filippo Cluverius (a cui va il merito di essere stato il primo ad identificare l'insediamento nell'attuale posizione), Cluana è uno sbocco vallivo presso la foce del fiume di Porto Civitanova. Ora non è nostra competenza addentrarci nel discorso, ma credo sia giusto sottolineare che qualche anno dopo gli scritti di Alfieri avvenuti nel 1992, l'archeologa Pupilli nel 1994, ha documentato la presenza di materiale (laterizio, anfore, monete), soprattutto nell'area di Santa Croce, anche se si tratta solo di pochissimi reperti, nel territorio lungo il fiume Chienti, ma nella sponda del territorio di Sant'Elpidio a Mare, quindi credo sia possibile ipotizzare che la città di Cluana potesse estendersi anche nella sponda opposta del fiume rispetto a Civitanova Marche. Vedi al riguardo V. Galìè, *Insediamenti romani e medievali nei territori di Civitanova e Sant'Elpidio*, Civitanova Marche 1988 (cit. in seguito: Galìè, *Insediamenti*); Natale Medaglia, *Memorie storiche della città di Cluana, detta oggi volgarmente S.Elpidio con altre antiche e moderne notizie, messe insieme da N.M. Della medesima terra coll'aggiunta delle memorie dell'istessa Città, lasciate dal famoso Andrea Bacci e dall'erudito Camillo Medaglia, elpidiani*, Macerata 1692; A. Bacci, *Origine dell'antica Elvana, oggi la nostra terra di Sant'Elpidio*, Macerata 1692; F. Cluverius, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum 1624; N. Alfieri, *Cluana (regio V)*, "Scritti di topografia antica sulle Marche", Tivoli 2000, pp. 353-380 (cit. in seguito Alfieri, *Cluana*); L. Pupilli, *Il territorio nel Piceno centrale in età romana*, Ripatransone 1994; L. Pupilli, *Il territorio del piceno centrale da il tardo antico al medioevo, dall'otium al negotium*, Ripatransone 1994 (cit. in seguito: Pupilli, *Il territorio*), pp.70-71; M.C. Profumo, *Aggiornamenti schede 1971- 1980. Marche (Ascoli Piceno). Porto Sant'Elpidio, loc. Ponte del Palo, "Archeologia Medievale"*, IX, 1982.

20 Vd. infra p. 21.

21 Alfieri, *Insediamenti Po e Tronto*, p. 17-18.

22 22 Gelasi I, *Epistulae ad Honorium episcopum*, ep.98, C.S.E.L., 35, I, pp. 436-439.

23 23 Galìè, *Il Cluentis vicus. San Marone e S.Croce sul Chienti. Fra Visigoti, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi, Franchi e Saraceni*, "Civitanova Immagini e Storie" 3, Civitanova Marche 1992 (cit. in seguito: Galìè, *Cluentis vicus*), pp. 4-32; Alfieri, *Cluana*.

eremiti e cenobiti si stabilirono sui resti delle antiche centuriazioni ed insediamenti, in una natura che per abbandono stava inselvaticando, richiamati sia dalle donazioni di terre, sia dalla ricerca di luoghi adatti alla contemplazione ed al lavoro. È proprio grazie a loro, infatti, che questa zona tornò a rifiorire ed è proprio in questi luoghi, lungo le rive dei fiumi, che vennero costruiti i primi complessi monastici fortificati.

#### 1.4 Le vie terrestri principali

Su questo argomento oltre agli itinerari antichi, gli studi di Galìe e di Alfieri sono stati fondamentali per la ricostruzione del reticolato stradale antico. In questa zona le tre grandi vie costruite dai romani erano le uniche esistenti <sup>24</sup>. Si tratta della Flaminia, della Salaria e della Litoranea, che si pensa ricalchino preesistenti tracciati preromani<sup>25</sup> su cui non ci soffermeremo.

##### 1.4.a La via Flaminia

La via Flaminia (*Fig.3*) è un'antica strada consolare romana, che collegava e collega tutt'oggi la città eterna alle Marche, all'Umbria e alla Romagna. Nel 220 a.C. circa il console Caio Flaminio, dal quale la strada prese il nome, diede inizio alla costruzione di questa via.

Secondo Strabone<sup>26</sup>, la Flaminia si instradava dalle mura serviane congiuntamente alla Cassia per poi separarsi e proseguire verso ponte Milvio. Da qui saliva verso *Faleri Veteres* (Civita Castellana), entrava in Umbria a *Ocriculum* (Otricoli) fino a raggiungere *Narnia* (Narni).

L'itinerario della Flaminia piegava quindi verso Nord-Ovest e passava per *Carsulae* (San Gemini), *Vicus ad Martis* (Massa Martana) e attraverso

<sup>24</sup> G. Radke, *Viae Publicae Romanae*, Stuttgart 1971, traduzione a cura di G. Sigismondi, Bologna 1981 (cit.in seguito: Radke,Viae); vd. pure Alfieri, *Alla ricerca della via Flaminia <Minore>*, "Atti della accademia delle scienze dell'istituto di Bologna", Fasc I, Bologna 1930.

<sup>25</sup> Articolato è il dibattito critico non sempre concorde.Cf. ad esempio: G.Susini, *Sulla Via Flaminia 2*, "Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso", Roma 1981, pp. 601-604; M. Luni, *Nuovi documenti sulla Flaminia dell'appennino alla costa adriatica*, "Le strade nella Marche", Ancona 1987, pp.139-180; D. Felicioni, *Il problema della Flaminia originaria in territorio Marchigiano*, "Le strade nelle Marche", Ancona 1987, pp. 81-138; E. Coturri, *Le strade dei pellegrini nelle Marche dell'alto medioevo*, "Le strade nelle Marche", Ancona 1987, pp. 859-867.

<sup>26</sup> Radke, *Viae*, pp. 189-192.

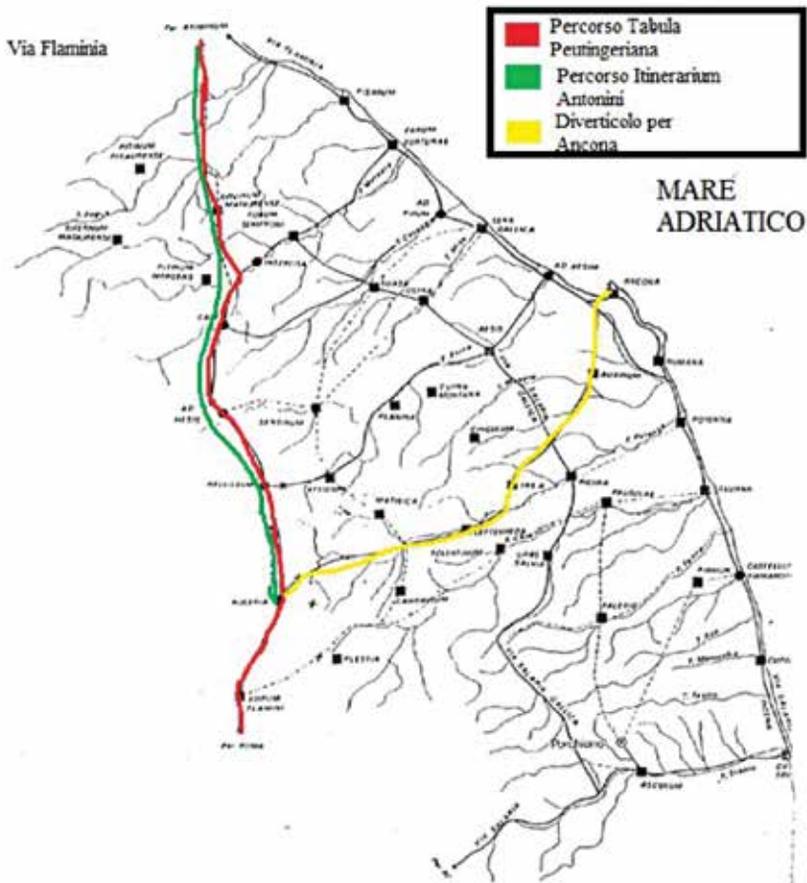


Fig. 3: Tracciato via Flaminia, elaborata da M. Verdini ([www.Architettoferrini.com](http://www.Architettoferrini.com)).

*Mevania* (Bevagna), fino a giungere a *Forum Flaminii* (San Giovanni Profiamma) a *Noceria* (Nocera Umbra), a *Forum Sempronii* (Fossombrone), ad *Ariminum* (Rimini).

Questo itinerario, storicamente riconosciuto, è considerato più antico rispetto a quello dell'*Itinerarium Antonini*.

La strada dell'*Itinerarium Antonini*<sup>27</sup> partiva da Roma, attraversava *Narnia* (Narni), senza passare per *Forum Flaminii* (San Giovanni Profiamma),

27 O.Cuntz, *Itineraria Romana* I, Lipsiae 1929 (cit. in seguito: Cuntz, *Itineraria*), p. 47 n. 312.

giungeva quindi con il tracciato a *Mevania* (Bevagna), per poi raggiungere *Nuceria Camellaria* (Nocera Umbra), proseguiva per *Forum Semproni* (Fossombrone) ed arrivava a *Ariminum* (Rimini).

Si trova inoltre traccia di un diverticolo<sup>28</sup> che si staccava da *Noceria* (Nocera Umbra) e, sorpassato l'Appennino, giungeva nella valle del Potenza, toccando Fiuminata. Tale diverticolo proseguiva per *Prolaqueum* (Pioraco) e, attraversando il fiume Potenza, raggiungeva *Septempeda* (San Severino Marche). Da qui, procedendo verso *Trea* (Treia) e successivamente verso *Auximum* (Osimo), arrivava ad Ancona.

#### 1.4.b La via Salaria

La via Salaria (*Fig.4*) è una via costruita dai romani, che congiunge Roma a *Castrum Truentinum* (Martinsicuro). Al principio dell' IV sec. a.C. era adibita al trasporto del sale, diretto alle zone dell'Italia centrale. È da qui che deriva la denominazione "Salaria". La via è stata costruita su un antico tracciato già adoperato dai Sabini e dai Piceni per lo stesso scopo. Il suo percorso, lo stesso citato nell'*Itinerarium Antonini*<sup>29</sup> e nella *Tabula Peutingeriana*<sup>30</sup>, partiva dalle mura aureliane, attraversava la Porta Salaria e si dirigeva verso il baluardo del *Antemnae* (Forte Antenne). Attraversato l'Aniene, ovvero l'antico *Teverone*, con il Ponte Salario e superata la vicina torre medievale, costruita su di un antico sepolcro, tra il IV e il V miglio, giungeva ai colli di Villa Spada di *Fidenae* (Fidene).

La strada proseguiva quindi verso *Septem balnea* (SetteBagni), per salire verso la collina della Marcigliana Vecchia, dove si trovava l'antico insediamento *Crustumarium*, distrutto dai Romani. Più avanti, superato *eterum* (Monterotondo) e quindi il passo sul torrente Passo Corese, si incontrano Borgo Quinzio, Torricella e Poggio San Lorenzo, per poi raggiungere *Reate* (Rieti).

28 Radke, *Viae*, pp. 235-236; R. Paciaroni, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982 (cit. in seguito: Paciaroni, *Viabilità*), p. 7; Alfieri, *La viabilità dall'Esino al Tronto, "Scritti di topografia antica sulle Marche"*, Tivoli 2000, pp. 327-342 (cit. in seguito: Alfieri, *La viabilità*), in particolare p. 339.

29 K. Miller, *Itineraria Romana*, Roma 1964 (cit. in seguito: Miller, *Itineraria*), p. 64 nn. 315-318; *Itinerarium Antonini Augusti et hierosolymitanum*, Ed. G. Parthey-M. Pinder, Berolini 1848, 100,7, 101,1.

30 Cuntz, *Itineraria*, pp.45-46 nn.306-308.

Ci si trova a questo punto di fronte al possente massiccio del *Mons Tetricus* (Monte Terminillo). Andando verso oriente si costeggia il fiume Velino per raggiungere infine l'alta *Civitas ducalis* (Città Ducale) e successivamente la vicina *Vicus reatinus* (Cotilia).

Da qui, attraversato il fiume Velino, l'antico *Avens flumen*, presso il piccolo Ponte Margherita, la via entra nella ristretta piana di *Interocrea* (Borgovelino). Qui la Salaria prosegue in direzione nord, seguendo il corso del Velino attraverso le "gole del Velino", per poi raggiungere la frazione di Santa Giusta e di Collicelle fino ad arrivare al valico di Torrita. A questo punto la strada scavalca lo spartiacque tirreno-adriatico e comincia a scendere nell'ampio altopiano di Amatrice dove attraversa i Monti della Laga. Passando nella valle del Tronto, attraversa varie località, tra le quali Accumuli e Pescara del Tronto, Trisungo, Quintodecimo, Acquisanta Terme e *Asculum* (Ascoli Piceno), nella quale entrava passando per la Porta Gemina usciva per il Ponte di Cecco.

Secondo la *Tabula Peutingeriana*,<sup>31</sup> la strada finiva in questa città, mentre secondo l'*itinerarium Antonini*<sup>32</sup> proseguiva lungo la riva del fiume Tronto, innestandosi poi sulla via litoranea presso *Castum Truentinum* (Martinsicuro), lungo la costa adriatica.

Da qui si diramavano varie strade<sup>33</sup>:

- 1) una si dirigeva verso l'Abruzzo teramano.
- 2) la Salaria Picena univa Ancona a *Castrum Truentinum* (Martinsicuro) e corrispondeva ad un tratto della futura strada chiamata Litoranea.
- 3) la Salaria Gallica, il cui punto di partenza era Arquata o *Asculum* (Ascoli Piceno). Essa arrivava a Comunanza e proseguiva per Sarnano, Santa Maria di Pieca, Macchie di San Ginesio, *Urbi Salvia* (Urbisaglia), Ricina (Villa Potenza, frazione di Macerata) e infine Jesi.
- 4) Il diverticolo tra *Asculum* (Ascoli Piceno) e *Firmum* (Fermo).

31 Miller, *Itineraria*, p.64 nn. 315-318; Alfieri, *La viabilità*, pp. 332-334.

32 Cuntz, *Itineraria*, pp.45-46 nn.306-308; p. 48 n. 317; Alfieri, *La viabilità*, pp. 332-334.

33 Alfieri, *La viabilità*, pp. 332-338

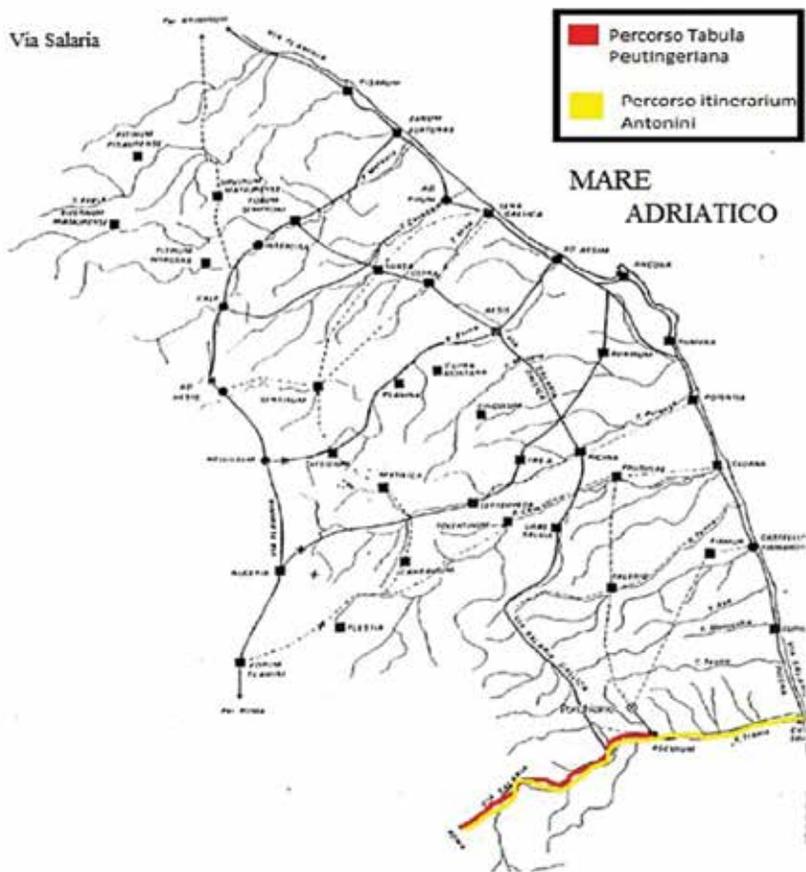


Fig.4: Tracciato via Salaria, elaborato da M. Verdini ([www.Architettoferrini.com](http://www.Architettoferrini.com)).

#### 1.4.c La via Litoranea

Questa strada (Fig. 5) percorreva la costa adriatica. Essa partiva dalla Flaminia e univa *Fanum Fortunae* (Fano)<sup>34</sup> a *Barium* (Bari), passando per *Piro Flumeni* (Marotta), *Sena Gallica* (Senigallia), Ancona, Numana, *Potentia* (Porto Recanati). Proseguiva per *Castellum Firmanorum* (Porto San Giorgio), Grottammare, superava il Tesino, Montepandone,

<sup>34</sup> Galì, *Insediamenti*, pp. 102-118; G.Napoletani, *Fermo nel piceno*, Roma 1907 (cit. in seguito:Napoletani, Fermo), p. 175; Luni, *La viabilità antica in Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003, pp. 109-134, in particolare p. 126; Alfieri, *La viabilità*, pp. 332-338.



Fig. 5: Tracciato via Litoranea, elaborato da M. Verdini ([www.Architettoferrini.com](http://www.Architettoferrini.com)).

*Castrum Truentinum* (Martinsicuro), per poi proseguire fino ad *Aternum* (Pescara) e da qui fino a *Barium* (Bari).

### 1.5 Le vie secondarie

Dopo la caduta dell'Impero romano, le antiche strade, come la Litoranea, usata per unire le varie aree del territorio marchigiano, non erano più agibili. Questo portò alla realizzazione di strade alternative (Fig. 6) che univano *Firmum* (Fermo), il fulcro temporale della zona, con Roma, Ancona ed *Auximum* (Osimo).

### 1.5.a Asse Ancona-*Firmum*

Questa strada costruita sulle tracce della Salaria Picena, perse importanza quando nella guerra gotica Ancona fu ridotta a “scalo di Osimo”, infatti vedremo questa strada abbandonata. Acquisì di nuovo importanza quando Ancona diventò capoluogo della Marca e la direttrice della litoranea dovette immettersi in questa strada unendo Ancona a *Firmum* (Fermo). La litoranea partiva da Ancona<sup>35</sup> per arrivare a Numana; qui si immetteva nell’asse *Potentia-Firmum*. La strada partiva da *Potentia* (Porto-Recanati) per dirigersi verso Sacraria (zona Montecanepino - Porto Potenza), *Floxora* (torrente Asola), e raggiungere la città di *Pausola*. Da qui si dirigeva verso Sant’Elpidio a Mare costeggiando il *Tinna* (fiume Tenna), per poi diramarsi verso il colle Vissiano.

Attraverso quest’asse viario si poteva quindi raggiungere *Firmum*, oppure proseguire lungo il fiume, passando per la zona di San Marco le paludi, dove si trovava un cenobio di monaci, per arrivare a *Castello Firmanum* (Fermo).

### 1.5.b Asse *Auximum-Firmum*

Dopo la guerra gotica, vediamo *Auximum* (Osimo)<sup>36</sup> diventare città cardine insieme a Fermo. È proprio basandosi su questi due punti di riferimento che la viabilità inizierà a *Firmum* (Fermo) a Roma, dato che la Salaria diventerà intransitabile<sup>37</sup>. Osimo, in quel periodo, oscurerà Ancona, tanto che questa verrà rinominata scalo di Osimo. È da qui che si svilupperà l’asse *Auximum-Firmum*<sup>38</sup>, che partirà da Osimo, passerà per *Potentia* (Porto Recanati) senza toccare Ancona e Numana e si immetterà nella direttrice *Potentia-Firmum*.

<sup>35</sup> Napolitani, Fermo, p. 175; Galiè, *Cluentis vicus*, pp. 38-39; Alfieri, *La viabilità*, pp. 337-338.

<sup>36</sup> Galiè, *Cluentis vicus*, pp. 38-39; Id1; *Insediamenti*, pp. 102-118.

<sup>37</sup> Id; *Cluentis vicus*, pp. 38-39.

<sup>38</sup> Ibid; Napolitani, Fermo, p. 175; Alfieri, *La viabilità*, pp. 332-338; Galiè, *Cluentis vicus*, pp. 38-39; Id; *Insediamenti*, pp. 102-11

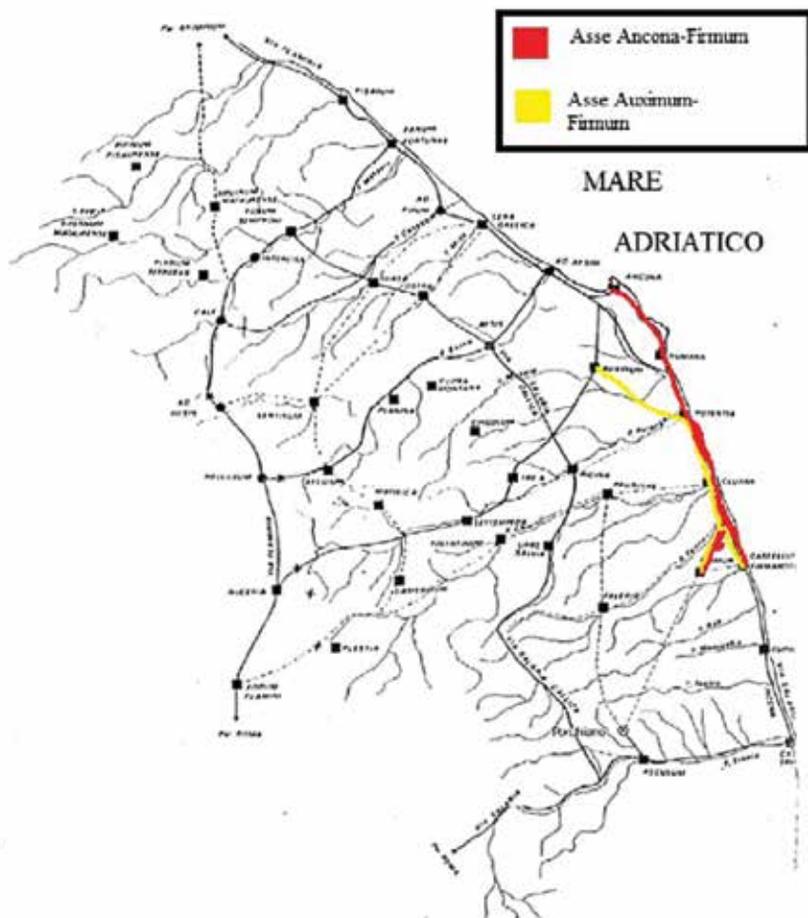


Fig.6: Tracciato vie secondarie, elaborato da M. Verdini ([www.Architettoferrini.com](http://www.Architettoferrini.com)).



*Fig.7: Immagine alta valle del Chienti elaborata da M.Verdini (Google Maps).*



*Fig.8: Torre del castello di Serravalle (D'Ulizia 2008).*

## CAPITOLO II

### La “via dei castra”

In questo capitolo si affronta in un territorio finora quasi privo di dati archeologici per l'età medievale il fenomeno dell'incastellamento.

Chiameremo la “via dei castra” (Fig.7) la zona percorsa dalla via fluviale del Chienti, costellata dalle fortificazioni seguendo un itinerario da Ovest verso Est, in particolare del Castello di Serravalle, del Castello di Massa, della Rocca di Sentino, della Rocca di Varano, della Rocca di Campolarzo e dalla Torre di Bistocco.

In base alle attestazioni di castelli nei documenti e all'attento studio dei dati materiali tuttora *in situ*, si cercherà di vedere l'evoluzione di tale fenomeno in quest'area. Cronologicamente i castelli cominciano a porsi in quest'area dal X secolo in avanti e sembrano derivare dal sistema insediativo curtense. In una seconda fase, nel XII-XIII, il fenomeno diventa più consistente e i castelli si pongono all'interno dei nuclei urbani. Nella terza fase del XV si ha un fenomeno di decadimento e di abbandono. Studi significativi che incrociano la fonte storica e il dato materiale si devono ad Antongirolami e recentemente alla D'Ulizia<sup>39</sup>. Prenderò in questa tesi in esame solo i castelli che si affacciano lungo il fiume.

#### 2.1 Castello di Serravalle

Il castello di Serravalle (Fig. 8) situato ad un'altezza di 648 m. si trova in un punto molto ristretto della gola del Chienti. Sorse con ogni probabilità alla fine del XII secolo. Infatti le prime notizie del 1216<sup>40</sup> parlano di un castello di proprietà dei Baschi, che viene rivendicato alla giurisdizione della chiesa; viene documentato anche nel 1231 e nel 1240<sup>41</sup>

<sup>39</sup> V. Antongirolami, *Materiali per la storia dell'incastellamento Marche Meridionali. La valle del Chienti, "Archeologia medievale"*, 32 (2005), pp. 333-363; A. D'Ulizia, *L'Archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi, "Archeologia dell'architettura"* X, Firenze 2006, pp.9-41.

<sup>40</sup> Cencetti G., *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovino pubblicate, dalla Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, 1023-1231,7, Firenze 1983, doc. 202; *Descriptio Marchiae Anconitanae*, ed Saracco Previdi E., Ancona 2000 (cit. in seguito: *Descriptio Marchiae*), p. 37 n. 904.

<sup>41</sup> Santoni, *il diploma del Cardinale Sinibaldo Fieschi, Camerino 1834 (cit. in seguito: Santoni, Diploma)*; Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p.50 n. 1205.

viene indicato come *castrum Seravallis cum suis pertinentiis* e assegnato al Comune di Camerino. Varie sono le vicissitudini documentate dalle fonti. Il castello separava il territorio umbro da quello appartenente a Camerino e la tipologia è simile a quello di Ferentillo. È chiuso da una cinta muraria di forma quadrangolare, che forma un quadrato irregolare con il lato lungo parallelo al fiume Chienti. La cinta muraria è conservata per tre metri di altezza ed è costruita con la tecnica a sacco.

Rimangono tre torri sul lato lungo il fiume e una torre angolare nell'angolo Nord-Ovest a pianta quadrata chiusa entro un recinto e protetta da un doppio fossato scavato nella roccia. Si tratta della parte più antica risalente con tutta probabilità al XII secolo, età della signoria dei Baschi.

Diversa è la tecnica muraria nel resto del castello che risale alla fine del XIII e prima metà del XIV secolo: si tratta di una probabile ristrutturazione per rafforzare le difese voluta dal Comune di Camerino. In questa seconda fase la torre, che ha la funzione di controllo della strada, venne realizzata con materiale estratto dalle vicine cave<sup>42</sup> di maiolica, come tutto il resto della struttura, ma la tecnica muraria si differenzia per l'accuratezza e la maggiore regolarità dei letti di malta.

## 2.2 Castello di Massa

Il castello di Massa è posto ad un'altezza di 774-830 metri e si trova a 4 km dal Chienti. La prima fonte risale al 1240 <sup>43</sup> e la struttura viene nominata come *Villa Massa*, ma nel documento del 1263 <sup>44</sup> si parla anche di torre. Ora viene nominata *villa*, ora viene nominata *castrum*, ancora nel XIV secolo e da qui in poi verrà nominato come *Castrum*<sup>45</sup>. Rimane ora la "torraccia", i ruderi di una grande torre circolare, che doveva essere divisa in due piani all'interno.

Gran parte della muratura esterna è crollata.

<sup>42</sup> D'ulizia, *Archeologia*, p. 61.5.

<sup>43</sup> Santoni, *Diploma*; Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p. 3 n. 49.

<sup>44</sup> S.Chierici, *Gli insediamenti nel territorio Camerinese, tra XII e XV secolo*, Atti e mem. Dep. Storia patria per le Marche, 84 (1979), pp.199-260, in partic. p. 221; Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p.5 n. 91.

<sup>45</sup> 1362, "*castrum massi*", Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p.3 n.49;1367 "*villa masse*", Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p.5 n.91.

### 2.3 Rocca di Sentino

La rocca di Sentino è situata all'altezza di 689 m. attualmente è in ristrutturazione e quindi non visitabile.

Le prime notizie riguardanti questa rocca risalgono al 1240 ed è compresa con i possedimenti di Camerino nel diploma del Cardinale Fieschi <sup>46</sup>.

La rocca verrà poi completamente distrutta nel 1262<sup>47</sup> da Gentile Da Varano e, dalle sue ceneri e con le stesse pietre, verrà ricostruita nel 1350<sup>48</sup> non più con funzioni solo militari, ma anche residenziali. La rocca del XIV secolo doveva probabilmente, essere cinta da mura con torre Maestra, torre minore e vari ambienti. La *Turris Maior* è a scarpa e tramite una scala in pietra ricavata nei muri si accedeva ai piani superiori<sup>49</sup>.

### 2.4 Rocca Varano

La rocca<sup>50</sup> (*Fig. 9*) è situata all'altezza di 611 m. e su uno sperone roccioso di scaglia variegata e sfrutta abilmente nella costruzione le irregolarità del terreno, a picco sulla confluenza del fiume Chienti e del piccolo rio San Luca ed è in una posizione strategica tale da controllare i traffici lungo la valle del Chienti e da proteggere il lato sud di Camerino.

A ciò si deve proprio la scelta della famiglia Da Varano, che costruendo la loro residenza privata fortificata in questo sito hanno creato la loro fortuna e hanno portato Camerino a non ostacolarli nei loro interessi.

Le prime attestazioni<sup>51</sup> sono della prima metà del XIII secolo e si riferiscono alla figura di Rodolfo di Gentile Da Varano (1239, 1240, 1242) come uno dei *Majores* del Comune di Camerino e feudatario con piena potestà sulla rocca. La storiografia critica segnala possibili ampliamenti della struttura originaria all'inizio del XIII secolo e all'importante ampliamento del 1384<sup>52</sup> ed infine la decadenza e la trasformazione della rocca in casa

<sup>46</sup> Santoni, *Diplom*; Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p.44 n. 1069.

<sup>47</sup> Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p. 4 n. 65.

<sup>48</sup> Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p. 7 n. 157.

<sup>49</sup> D'Ulizia, *Archeologia*, p. 63.

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Non essendosi potuti contattare direttamente i documenti, si rimanda al lavoro di D'Ulizia, *Archiologia*, p.63 ed ivi bibl.

<sup>52</sup> Ibid.



*Fig.9: Rocca di Varano (D'Ulizia 2008).*

colonica nel XVI secolo dopo la caduta dei Da Varano.

I restauri degli anni '50 e '70 del secolo scorso hanno riguardato il rifacimento di alcuni tratti di muro, mentre recentemente si è provveduto al consolidamento delle strutture da parte della Soprintendenza. Archeologicamente parlando la prima fase doveva essere costituita dalla torre maestra e dalla cinta muraria, mentre al 1384 risale con tutta probabilità l'erezione del palatium dentro la cinta.

*I Fase:* La cinta muraria è realizzata con una muratura a sacco, che vede però materiali diversi nel muro perimetrale, nella realizzazione della parte alta e nella realizzazione della parte bassa. In quest'ultima parte il paramento è reso in corsi di calcare rosato e calcare bianco, mentre nella parte più alta il paramento è di calcare rosato e alternato a corsi in arenaria di dimensioni minori, questo per un evidente funzione statica, che denota una abilità costruttiva. La torre maestra è quadrata forse a tre piani, i ruderi si conservano per un'altezza di 18 metri, presenta una finestra strombata e nel perimetrale Nord-Est si vede l'antica porta di ingresso alla torre con scala ricavata nel muro, come anche a Sentino. I paramenti interni della torre maestra sono più regolari rispetto a quelli esterni, il materiale è in conci di calcare rosato e bianco, posti orizzontalmente in corsi regolari; le coperture dei vari piani dovevano essere delle volte a botte

di cui rimangono solo gli attacchi.

*II Fase:* Alla seconda fase, relativa agli interventi effettuati da Giovanni II Da Varano nel 1384, risale il Palatium, che si trova entro la cinta.

Il Palatium ha coinvolto nel suo perimetro un'antica torre, che conserva anche alcune merlature nella parte più alta relativa ad un'ulteriore successiva modifica. Notevoli gli archi in calcare bianco con lavorazione a scalpello o a gradina, come quelli presenti nella rocca di Campolarzo.

## 2.5 Rocca di Campolarzo

La rocca (*Fig. 10*) è costruita a picco sul fiume su un alto sperone roccioso costituito, come per il Castello di Serravalle, da formazioni di maiolica, un tipo di pietra molto usato come materiale di costruzione in questa zona. Il primo documento<sup>53</sup> è del 1240 in cui viene annoverato nei possedimenti del Comune di Camerino. La struttura costituisce uno dei punti più importanti della prima cinta difensiva della città: infatti viene nominata *Roca Campolarii* nella *Descriptio Marchiae* dell'Albornoz<sup>54</sup>, nel 1468 tra le *arcis* di Camerino e nell'inventario del Borgia del 1502 annoverato tra i castelli con rocca<sup>55</sup>.

Rimane oggi una grande torre quadrangolare, che giunge fino a 15 metri, con muratura a sacco tra paramenti lapidei, si nota l'utilizzo della gradina (come a Varano) nei conci del portale ogivale, che doveva essere l'ingresso principale della torre, realizzato con notevole perizia con maestranze sicuramente specializzate.

Invece irregolare si presenta l'apparato murario esterno con blocchi di calcare bianco irregolare, con elementi lapidei più piccoli nella parte alta del muro, sempre nel muro, nella parte più alta del paramento interno sono visibili tracce di antichi solai in legno.

## 2.6 Torre di Bistocco

Della torre di Bistocco<sup>56</sup> non abbiamo documenti relativi al periodo di

<sup>53</sup> Santoni, *Diploma*; Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p. 44 n. 1070.

<sup>54</sup> Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae*, p. 69 n. 1565.

<sup>55</sup> D'Ulizia, *Archeologia*, p. 65.

<sup>56</sup> D'Ulizia, *Archeologia*, pp. 66-67.



*Fig.10: resti Rocca di Campolarzo (D'Ulizia 2008).*

fondazione e alle sue fasi di vita.

La torre, posta in località Bistocco, era adibita a torre di guardia a controllo della valle in collegamento con altre torri ed era un punto significativo della linea a Sud della città di Camerino. La torre a differenza delle altre strutture della valle è costruita su un'area pianeggiante e si caratterizza, sia per struttura circolare (come la torre del Castello di Massa) conservata in gran parte, sia per l'eterogeneità dei materiali: calcare bianco da maiolica, calcare rosato da scaglia rossa, calcare grigio e verde da scaglia variegata, lastre di Marne verdastre, laterizi reimpiegati.

Siamo di fronte ad una apparecchiatura muraria sommaria, anche se in alcuni punti c'è un tentativo di ordinare le dimensioni dei blocchi. Lo spessore delle murature è inferiore rispetto alle altre strutture fortificate esaminate per cui si è pensato ad un possibile utilizzo secondario come colombaia. I risultati delle analisi delle strutture murarie sono stati sintetizzati nelle seguenti tavole comparative. (*Tav. 1a/b*)

56 D'Ulizia, *Archeologia*, pp. 66-67.

## CAPITOLO III

### La “via delle abbazie”



Fig.11: Immagine bassa valle del Chienti elaborata da M.Verdini (Google Maps).

Il corso del fiume Chienti è costeggiato da complessi monastici medievali fortificati sia a destra, sia a sinistra quasi a formare un corridoio lungo la via fluviale. A continuare l’alta valle, all’inizio della bassa, troviamo il castello della Rancia costruito su un insediamento cistercense, l’abbazia di Fiastra, il San Claudio al Chienti, Santa Maria a Piè di Chienti e, verso la foce, la Basilica Imperiale di Santa Croce al Chienti.

### 3.1 Il castello della Rancia

Il castello della Rancia (Fig.12), è situato sulla pianura che si trova alla sinistra del fiume Chienti. Sebbene il castello non sia un complesso monastico<sup>57</sup>, è stato ricostruito nel XIV secolo sulle strutture di una grancia fortificata cistercense, da cui prende anche il nome.

Rancia è infatti una corruzione della parola “grancia”.

La grancia, secondo i documenti, fu probabilmente donata, nel 1144<sup>58</sup>,

57 M. Mauro, Castelli. *Rocche torri cinte fortificate delle Marche I*, Macerata 1992 (cit in seguito: M. Castelli), pp. 223- 230, in particolare p. 223; P. Manzi, *Il castello della Rancia*, Roma 1973 (cit in seguito:Manzi, *Il castello*), p 18.

58 O.Gentili, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1984 (cit.in seguito: Gentili, *Abbazia*), p. 73 ; A. De Luca, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, I (1006-1180), Spoleto 1997, pp.53-54 doc. n. 39.



Fig.12: Castello della Rancia.

ai monaci provenienti da Santa Maria di Chiaravalle Di Fiastra da Gotebollo Marchese di Ancona, nipote di Guarniero II, ma ancora non si hanno idee chiare su questo. Giorgio Semmoloni<sup>59</sup> affermava che la grancia era sotto il controllo dell'abbazia benedettina di San Catero a Tolentino.

Nel 1354 circa <sup>60</sup>, i monaci vendettero o evacuarono i terreni per lasciarli al duca Rodolfo II Varano duca di Camerino. Incerta è la ragione dell'abbandono di queste terre da parte dei monaci: non si sa se furono costretti ad agire in questo modo oppure lo fecero spontaneamente.

A causa della sua posizione, fu al centro di numerosi eventi storici. Nel 1377<sup>61</sup>, Giovanni Acuto (John Hawkwood ) si impadronì del castello che, divenne poi di proprietà della Chiesa. Il castello è ora sotto l'egida del Comune di Tolentino, in quanto la chiesa dopo, il 1861, perse ogni diritto su di esso. Osservandone le fattezze<sup>62</sup>, interamente in laterizio, ha

59 G. Semoloni, *Note per una revisione storiografica delle origini del castello della Rancia*, "Castella Marchiae", Pesaro 2001, pp.59-83.

60 Vi sono discordanze circa l'esatta datazione. cf P. Savini, *Storia della Città di Camerino*, Camerino 1895, p.78, pensa al 1325; A.Corrisoni, *Macerata e Comuni del Maceratese*, Macerata 1934,p.271 ,al 1354; A.Gentiloni Silveri, *Il castello della Rancia*, Tolentino 1973, al 1357.

61 G. Temple-Leader, *Giovanni Acuto(sir John Hawkwood) - Storia di un condottiero*, Firenze 1889, p. 106.

62 Mauro, Castelli, pp. 227-230; Manzi, *Il castello*, pp. 69-90.

la struttura di un quadrangolo con tre torri. Tutta la difesa era incentrata sul mastio, alto circa 25 metri ed ornato con merli di stile ghibellino.

La torre di comando è provvista di un locale sotterraneo, adibito, forse, a sala di tortura o ad uso detentivo. È composta da piani ad uso abitativo, congiunti da una scala a chiocciola fatta in pietra.

Ciò dimostra che, probabilmente, era nata come torre isolata e provvista di un semplice recinto. L'impianto è sormontato da una torre maestra inserita al centro del punto di unione tra la cortina di settentrione e quella situata verso Occidente; la porta era difesa inizialmente da una saracinesca. Successivamente venne protetta da una torre con i merli in stile ghibellino, da un ponte levatoio, che fungeva da passaggio per l'ingresso pedonale verso la strada carraia. Per le classificazioni delle tecniche costruttive ci si è rifatti a Parenti.<sup>63</sup>

### 3.2 L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra

L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra (*Fig.13*) sorge a destra del fiume Chienti, vicino all'odierno lago, e rappresenta una delle più importanti realtà abbaziali delle Marche.

Sembra ergersi da una piccola chiesa che compare in due documenti, uno del 1036<sup>64</sup> e l'altro nel 1060<sup>65</sup>, denominata chiesa di Santa Maria, le cui tracce sono state individuate in recenti restauri, probabilmente la vecchia struttura era chiusa da una volta bassa retta da archi su dadi con un piccolo chiostro a Sud di cui sono visibili le tracce. La fondazione dell'abbazia risale al 1142<sup>66</sup>, quando il vasto territorio, nei pressi del fiume Fiastra, fu dato in donazione da Guarnerio II, duca di Spoleto e Marchese della Marca di Ancona, ai monaci cistercensi dell'abbazia di Chiaravalle di Milano.

63 R. Parenti, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, "archeologia e restauro dei monumenti", a cura di R.Francovich-Parenti, Firenze 1988, pp. 249-279; id; *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, ibidem, pp.280-304; D'Ulizia, *Archeologia*, pp.67-70

64 E.Ovidi, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Ancona 1908 (cit. in seguito: Ovidi, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*), doc. n.II pp. 2-4; F.Caraceni, *L'abbazia di S. Maria di Fiastra*, Urbania 1951 (cit. in seguito: Caraceni, *L'abbazia*), pp. 19-20.

65 Ovidi, *Le carte dell'abbazia di Fiastra*, pp. 6-8 doc. n. IV; Caraceni, *L'abbazia*, pp. 19-21.

66 Ovidi, *Le carte dell'abbazia di Fiastra*, n. XXXXVI p. 50.



*Fig. 13: Abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra*

I religiosi, arrivati da Milano, iniziarono fin da subito la bonifica del territorio e la costruzione dell'abbazia, utilizzando materiale di vario genere: mattoni, marmi, pietre e colonne provenienti dalle rovine della vicina città romana di Urbs Salvia<sup>67</sup>, distrutta da Alarico tra il 408 e il 410 e poi abbandonata.

Tra il XIII ed il XIV secolo, l'abbazia fu oggetto di cospicue donazioni e raggiunse una forte opulenza. Arrivò a possedere terre<sup>68</sup> in quasi tutti i distretti delle Marche, come Camerino, Fermo, Osimo, e anche al di fuori: Spoleto, Gualdo Tadino e Rimini. Il monastero, nel 1422 <sup>69</sup>, venne

<sup>67</sup> Ibid., n.CCCXXI p. 271-273; Caraceni, *L'abbazia*, pp. 26-29.

<sup>68</sup> Gentili, *Abbazia*, pp. 73-78.

<sup>69</sup> Gentili, *Abbazia*, pp.181-186; G. Viti, *I cistercensi nelle Marche, "Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche"*, Fabriano 1982, pp. 128-130.

saccheggiato da Braccio da Montone e fu da qui che si susseguirono cardinali e commendatari, facendo perdere alla struttura il suo potere.

Nel 1581 passò alla Compagnia di Gesù ed infine, nel 1773, l'intera proprietà fu ceduta alla nobile famiglia Bandini. Per volontà dell'ultimo erede di questa, il monastero passò all'attuale Fondazione Giustiniani Bandini. Su invito di quest'ultima, nel marzo 1985, i monaci cistercensi, provenienti anche questa volta da Milano, tornarono a vivere nell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra.

L'abbazia è in stile romanico con influenze gotiche (siamo in un periodo di passaggio tra le due forme artistiche).

In piena temperia cistercense Bernardina ricalcando lo schema borgognone, ci sarà poi un secondo momento in cui la struttura ricalcherà la temperia cistercense post-Bernardina con influssi di scuola lombarda<sup>70</sup>: presenta infatti tre navate con un grande transetto verso l'abside, ed è orientata liturgicamente. Si presenta spoglia ed austera in quanto il Capitolo generale dell'Ordine cistercense proibiva l'uso di decorazioni ed affreschi. Per loro la sola decorazione consentita erano i giochi di luce<sup>71</sup>.

Nei capitelli della seconda metà del XII secolo si riscontrano forti richiami al repertorio altomedievale e a modelli classici rivissuti e rigenerati attraverso le esperienze romaniche. Secondo il volere del riformatore dell'ordine, Bernardo di Chiaravalle, il monaco doveva seguire una vita austera nella cella, frugale nella mensa e priva di ogni cosa superflua. Tuttavia nelle zone comuni la regola era che si manifestasse la magnificenza della Chiesa. San Bernardo chiedeva questo perché credeva che l'arte, la monumentalità della struttura e il lusso fossero una forma di rispetto verso Dio ed un mezzo per elevarsi fino a lui. Solo così il lusso poteva essere compatibile con la vita povera che un monaco doveva condurre.

L'abbazia è quasi completamente costruita in laterizio ex novo, mentre

<sup>70</sup> Per l'architettura cistercense si vedano almeno gli studi di: A.M.Romanini, *L'architettura gotica lombarda*, Milano 1964; Id; *Povertà e razionalità dell'architettura cistercense del XII secolo, "Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XIXII"*, Todi 1967, pp. 191-224; M.R.Tosti Croce, *Architettura monastica: gli edifici. Linee per una storia architettonica, "Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante"*, Milano 1987 (cit. in seguito: Tosti Croce, *Architettura*), pp. 520-545; Gentili, *Abbazia*, pp. 215-243, in particolare p. 215.

<sup>71</sup> Gentili, *Abbazia*, p. 215.

pietra e marmo provengono dalle rovine romane di Urbs Salvia.

Nelle sue forme attuali è frutto della ristrutturazione operata alla fine del XV secolo dai cardinali commendatari, dopo il saccheggio del 1422, come è confermato dalle dimensioni dei mattoni, che si presentano diversi da quelli della fase di reimpiego.

Il chiostro ospita al centro un pozzetto ottagonale e attorno ad esso in modo preordinato e costante, come in tutte le altre abbazie cistercensi, si ponevano gli altri edifici. Il lato a fianco alla chiesa era per la preghiera; sul lato orientale si trovava la Sala del Capitolo, dove ogni giorno i monaci si riunivano per leggere un capitolo della regola di San Benedetto, mentre il lato sud del chiostro ospitava le cucine e i refettori.

All'inizio del XIX secolo questi locali furono demoliti per fare spazio al Palazzo Giustiniani Bandini. Oggi ciò che ne resta è solo il refettorio dei conversi, che presenta all'interno volte a crociera e sette colonne composte da basamenti, fusti e capitelli provenienti dalle rovine della vicina città di Urbs Salvia. Sul lato ovest del chiostro si trova il *cellarium*, che era usato come magazzino e deposito. Sotto il lato nord del chiostro si trova la Sala delle Oliere, che originariamente era usata dai monaci per la conservazione dell'olio, ora adibita a raccolta archeologica<sup>72</sup>.

Il lato sud del chiostro è attualmente occupato dal Palazzo Giustiniani Bandini, fatto costruire dalla famiglia Bandini che, alla soppressione della Compagnia di Gesù, aveva ottenuto in enfiteusi tutti i beni dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. Sul lato est del chiostro, a fianco della chiesa, si apre un passaggio che conduce alle grotte del monastero.

Il prospetto occidentale<sup>73</sup>, a doppio spiovente, è incentrato sul rosone ed è preceduto da un portico a tre campate voltate aperto da coppie di trifore e da un portale in marmo a strombo multiplo.

Dall'atrio, tramite un portale a fascio la cui decorazione è costituita dal contrasto cromatico dei materiali, si accede alla chiesa. L'interno, solenne, è tutto giocato sul ritmarsi di pilastri dalle forme e masse diverse.

Diviso a tre navate, è spartito in otto campate da semplici pilastri (le due

72 G. Fabrini-G.Paci, *La raccolta archeologica presso l'abbazia di Fiastra*, Urbisaglia 1986.

73 A. Cadei, *Chiaravalle di Fiastra*, "Storia dell'Arte" 34 (1978), pp. 247-288, in particolare pp. 261-264.

coppie verso l'abside a sorreggere la torre nolare) e da pilastri polistili per sostenere le volte. Alcune semicolonne, addossate ai pilastri deboli, partono da terra e terminano poco sopra gli archi dalla funzione statica di contenimento della spinta delle volte delle navatelle laterali.

La luce filtra attraverso 16 monofore e due rosoni contrapposti, uno sulla facciata, l'altro sul muro di fondo del presbiterio.

### 3.3 L'abbazia di San Claudio al Chienti

Il complesso di San Claudio al Chienti (*Fig. 14/b*) è ubicato sulla riva sinistra del fiume, nei pressi della città romana di *Pausulae*<sup>74</sup>.

Sulla base di alcune epistole di Papa Gregorio Magno, che menzionano un *monasterium* nel Piceno, alcuni studiosi vi riconoscono la struttura di San Claudio al Chienti e collegano quindi la sua prima fase al VI secolo<sup>75</sup>. Si discute sulla prima dedica<sup>76</sup>, che probabilmente rimanda a un Claudio marmorareo, che lavorava nelle miniere della Pannonia e che subì il martirio sotto Diocleziano. Dalle lettere non è possibile accertare che il complesso citato fosse proprio San Claudio al Chienti, mentre è appurato che la struttura fosse alle dipendenze della sede vescovile di Fermo ed amministrata da un *plebanus*<sup>77</sup>.

Le prime testimonianze relative al San Claudio risalgono all'XI secolo.

74 Alfieri, *La centuriazione romana nelle basse valli del Potenza e del Chienti*, "Ricerche sull'età romana e preromana nel Maceratese", Atti IV convegno del Centro studi storici Maceratesi, San Severino Marche, 10 novembre 1968", (Studi Maceratesi, 4), Macerata 1970, pp. 215-225, in particolare pp. 224-225; Galìè, *Insedimenti*, pp.47-51; U. Moscatelli, *Per la topografia storica di Pausulae* (Macerata), "Rivista di Archeologia", V (1981), pp. 44-56.

75 Gregorio, Reg. Epistole, VIII 17,18; XII,6; per un centro monastico risalente agli anni di Gregorio Magno vd. P. Compagnoni, *La reggia picena*, Macerata 1661,184-185; Catalani, *De ecclesia*, p. 43; A. Amadori, *Abbazie e monasteri benedettini piceni*, Camerino 1870, p.21; Pallotta G., *Note sull'arte marchigiana del medioevo*, Roma 1933, pp. 43-44.

76 G. Rossi, *S. Claudio al Chienti*, "Atti e mem. Dep. Marche" II, (1896), pp. 23-95 (cit. in seguito: Rossi, S. Claudio), in particolare pp. 26-38; G. Crocetti, *San Claudio al Chienti. Il monumento-la storia-il Santo Martire*, Macerata 1985 (cit. in seguito: Crocetti, San Claudio), pp. 29-32. Si è pensato anche a identificare il Santo con il vescovo *Helvia Ricina*, Claudio, che partecipò al concilio di Rimini del 359, o al Claudio amico di Papa Gregorio Magno, abate del Monastero dei Santi Giovanni e Stefano a Ravenna.

77 M. Catalani, *De ecclesia Firmana ejusque episcopis et archiepiscopis commentarius*, Firms 1783 (cit. in seguito: Catalani, *De ecclesia*).p. 43; Prete S., I monaci benedettini nella chiesa fermana, "Studia Picena", XVIII (1948), pp. 77-93, in particolare pp.79-80; Allevi F., *I benedettini nel Piceno: contributo storico-letterario alla nozione delle continuità*, Ravenna 1967 (cit. in seguito: Allevi, *I benedettini*), pp.60-61; Pacini, *I ministeria nel territorio di Fermo (secoli X-XII)*, "Documenti per la storia della Marca", Studi Maceratesi, X (1976), pp.110-172, in particolare pp.139-141.



Figura 14a: prospetto absidale Abbazia di San Claudio. Figura 14b: facciata abbazia di San Claudio al Chienti.

Nel 1001<sup>78</sup> l'imperatore Ottone III concesse alcuni territori nella zona di *Pausulae*, al monastero di Santa Apollinare in Classe. Questo avvenimento scatenò numerosi conflitti.

Nel 1160<sup>79</sup> prima e nel 1185<sup>80</sup>, poi, si verificarono le prime due liti per arrogarsi la potestà sul territorio e sulla chiesa di San Claudio. Nel XIII secolo farà da padrona sul territorio l'autorità Fermana. La testimonianza storica di questi accadimenti è contenuta in due documenti indicati a seguito. Il primo è del 1215<sup>81</sup>, che spiega come gli abitanti della città avessero promesso al vescovo Uguccione di ricostruire e alzare le mura del castello distrutto dai maceratesi.

Nel secondo documento del 1254<sup>82</sup> del vescovo Gerardo si legge: "*apud ecclesiam S. Claudi de Clente in palatio eiusdem ecclesiam*".

Si tratta di documenti che fanno capire l'importanza del potere dell'episcopato di Fermo sul Castello di Pausulae e sulla chiesa di San Claudio: poteva addirittura permettersi di decidere se armare il territorio, o di possedere un'abitazione signorile nei pressi di tale chiesa<sup>83</sup>.

Verremo a conoscenza, solo dopo la scoperta di un documento del 1178<sup>84</sup>,

<sup>78</sup> Rossi, *S. Claudio*, pp. 44-45; Crocetti, *San Claudio*, p. 23.

<sup>79</sup> D. Pacini, *Il codice 1030 dell'Archivio diplomatico di Fermo: liber diversarum copiarum bullarum privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, Milano 1963 (cit. in seguito: Pacini, *Il codice*), doc. 76 p. 108; Rossi, *S. Claudio*, p. 46, app. doc. I, pp. 97-99.

<sup>80</sup> Rossi, *S. Claudio*, p. 5, app. doc. VIII, pp. 108-110.

<sup>81</sup> Rossi, *S. Claudio*, pp. 51-52, app. doc. II, pp. 115-117; Pacini, *Il codice*, doc. 275 p. 178; Crocetti, *San Claudio*, p. 24.

<sup>82</sup> Catalani, *De ecclesia*, p. 183; Rossi, *S. Claudio*, pp. 52-53; Crocetti, *San Claudio*, p. 26.

<sup>83</sup> La situazione è molto particolare e richiede ulteriori studi che si auspica fare nel futuro, vd. capitolo Conclusioni.

che la chiesa abbaziale di San Claudio al Chienti in realtà in quell'anno era una pieve, il cui *plebanus* godette del beneficio più ragguardevole di tutti i pievani e i gastaldi della diocesi.

La chiesa è costruita tutta in laterizio con copertura a capriate e consta di due chiese sovrapposte con la facciata stretta, collegate da due torri angolari cilindriche, ispirate forse a San Vitale di Ravenna e aperte in alto da monofore e bifore (opera in gran parte di restauro); inferiormente è preceduta da un corpo aperto da un ampio portale, che dà accesso alla chiesa inferiore, sopra il quale si estende il terrazzo. La chiesa superiore gode di un bel portale romanico.

Entrambe le chiese sono a pianta quadrata e a croce inscritta con cupola secondo una matrice bizantina-orientale, che si sviluppa dal IX al XIV secolo e che trova esempi anche nelle Marche, come ad esempio nell'abbazia di S.Vittore alle Chiuse (An). La campata centrale poggia su 4 pilastri, a cui corrispondono nelle pareti altrettante lesene; gli archi sono a pieno centro e le volte a crociera fungono da copertura. Ai lati della costruzione sporgono absidi semicircolari; dal lato posteriore ne spiccano tre, semicircolari, decorati da archetti divisi a gruppi separati da lesene.

Gli studiosi non sono concordi sulla datazione<sup>85</sup>: alcuni datano la struttura intorno al VI secolo, precisando che il portale della chiesa superiore, il ballatoio e la scalinata che ora permette l'accesso ad essa sono di epoca successiva, indicandone la datazione al XIII secolo. Altri studiosi<sup>86</sup>, invece, hanno fornito un'altra datazione motivata dalla tipologia della "cappella a due piani", tipologia che si sviluppa in Occidente tra il XI ed il XII secolo. I piani hanno funzioni diverse e distinte, quello superiore per il vescovo e quello inferiore per i fedeli.

<sup>84</sup> Catalani, *De ecclesia*, app. doc. XVII p. 330-331; Rossi, *S. Claudio*, doc. VII pp. 106-107; Crocetti, *San Claudio*, p. 26. <sup>85</sup> Rossi, *S. Claudio*, pp. 24. Per il complesso problema del passaggio chiesa abbaziale-pieve o pieve-abbazia si veda da un punto di vista giuridico G. Forchielli, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*, Verona 1931. Cf. inoltre C. Violante, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra medioevo e rinascimento*, "Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV), atti del convegno di storia della chiesa in Italia" I, Roma 1984, pp. 3-41.

<sup>85</sup> Rossi, *S. Claudio* pp. 57-95

<sup>86</sup> L. Serra, *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del gotico*, Pesaro 1940 (cit. in seguito: Serra, *L'arte*), pp. 57-58; C. Cecchelli, *Edifici Paleocristiani e altomedievali nelle Marche*, "Atti XI congresso di storia dell'architettura", Roma 1965, pp. 205-232; A. Cherubini, *Chiese deuterobizantine nelle Marche*, "Voce della Vallesina", XXIX n. 27, 12 luglio 1981.



Fig. 15a: prospetto absidale Santa Maria a Piè di Chienti Fig 15b: Facciata Santa Maria a piè di Chienti.

### 3.4 L'abbazia di Santa Maria a piè di Chienti

La basilica (Fig. 15 a/b) di Santa Maria a Piè di Chienti (detta della Ss. Annunziata) è situata presso la riva meridionale del fiume.

Se ne trova traccia nei documenti farfensi, dei quali il primo datato 936<sup>87</sup>, che parla di Ildebrando: dopo aver provocato la morte dell'abate di Farfa Ratfredo, Ildebrando si recò a Pavia dal re Ugo perché Campone potesse divenire abate di Farfa.

Personalmente, riuscì ad ottenere la donazione di una cella nei pressi del territorio di Montecosaro. La chiesa fu oggetto di molte leggende che si riferiscono sia alla fondazione attribuita a Carlo Magno e alle prime esperienze monastiche del territorio, sia a personaggi importanti.

Ci si rifà ad esempio alla leggenda del 964<sup>88</sup> che racconta come l'abbazia sia stata il rifugio di Guido figlio di Berengario del Friuli dopo che il padre si arrese ad Ottone I, e rifugio anche dell'antipapa Callisto II, benedettino, che Ottone stesso fece imprigionare e gettare in un pozzo,

87 ...*Quo mortuo, perrexit Hildebrandus Papiam ad jam dictum hugonem regem qui adhuc vivebat, et dum magna pecunia acquisiuit abbatiam ad opus Camponis Pessimi, qua aquisita, reversus est per Marchiam, ubi occurrit ei isdem Campo, receptoque dono a rege trasmisso de regimine monasterii, atque militibus marchisianis susceptis, curtis maioribus et minoribus subjugatis monasterio pertinentibus, adimplevit predictam sortem Hildebrando, in ipsa denique Marchia dedit ei duas cellas sanctae Mariae iuxta flumen Clentis et sanctae Mariae in Solestano secus civitatem Esculam, et in comitatu reatinio alias duas, sancti Angeli iuxta ipsam civitatem >Reatinam et sanctae Mariae in Loriano...*G. Di Catino, *Il Chronicon Farfense I*, Torino 1972 (cit. in seguito: *Di Catino, Chronicon*), p. 38.; R. Romani, *La chiesa di Santa Maria a piè di Chienti*, Camerino 1912 (cit. in seguito: *Romani, Chiesa*), pp. 42-43.

88 È riscontrato che sia solo una leggenda perchè l'autore cita questa fonte convinto della sua esistenza nell'abbazia di Farfa e un trasunto nell'ospedale di Camerino, mentre attualmente questo documento non esiste e perchè nella carta Callisto II viene identificato con il nome di Ildebrando, C. Lillii, *Historia di Camerino*, Macerata 1652, parte I libro IV p. 178; Romani, *Chiesa*, pp. 46-48.

dal quale tre giorni dopo fu estratto dalla Madonna venerata in questo monastero.

Non mi dilungo oltre sulle varie leggende legate al monastero e preferisco attenermi alle fonti. Nelle carte farfensi viene indicata in vario modo. Ad esempio in un documento del 936<sup>89</sup>, Ildebrando divenuto abate della Marca in luogo di Campone, donò dei possedimenti farfensi ad amici e parenti, tra questi veniva menzionato anche il monasterium sanctae Marie iuxta fluvium Clentis, mentre in un documento del 967<sup>90</sup> di conferma dei possedimenti dell'abbazia di Farfa da parte di Ottone I compare la curtem Sanctae Mariae interamnes, item contra fluvium Clentis.

Nel 1027<sup>91</sup> la chiesa Sanctae Mariae iuxta fluvium Clentis cum castello ibidem viene confermata a Farfa dall'imperatore Corrado II, da Enrico III nel 1050<sup>92</sup> (Sanctae Mariae iuxta fluvium Clentis cum rebus et castello) e anche in altri documenti viene sempre confermata nella forma sopradetta. L'abbazia, dipendente da Farfa, sarà sempre guidata da un preposto. Nel tempo continuò ad essere considerata molto potente, tant'è che nel 1060<sup>93</sup>, quando il pontefice Niccolò II si recò a far visita all'imperiale abbazia di Farfa, alla cerimonia presenziò anche il preposto di Santa Maria a Piè di Chienti.

L'abbazia rimase sotto il dominio farfense fino al 25 ottobre 1477<sup>94</sup>, anno

**89** Di Catino, *Chronicon*, I, p.98.

**90** Di Catino, *Chronicon*, I, p.325; Romani, Chiesa, p. 50.

**91** ...Sanctae Mariae iuxta fluvium Clentis cum castello idibem... Di Catino, *Chronicon*, II, p.98. ...Sanctae Mariae iuxta fluvium Clentis cum rebus et castello... Di Catino, *Il Regesto di Farfa*, Roma 1979 (cit. in seguito: Di Catino, *Regesto*), IV, pp. 77-79 n. 675. In una planimetria a colori del 1667, conservata nell'archivio parrocchiale di S.Maria a piè di Chienti, si può ancora osservare un complesso apparato di fortificazione che serviva a regolare il flusso delle acque del fiume Chienti che la costeggia, questo era possibile attraverso un sistema di argini, saracinesce e fossati.

Dal disegno si evince un doppio ordine di difesa muraria nel cui sistema più interno erano comprese la chiesa, le abitazioni e la rocca intorno campi, prati ed un lago erano delimitati da argini e fossati. Romani, *Chiesa*, p.51; G. Re-A. Montironi-L. Mozzoni, *Le abbazie: architettura abbaziale nelle Marche*, Ancona 1987 (cit. in seguito: Re-Montironi-Mozzoni, *Architettura*), p. 206.

**92** ...Sanctam Mariam In Clenti cum castellis, ecclesis, molendinis... Di Catino, *Chronicon*, II, p.139; Id; *Regesto*, IV, pp. 274-277 n. 879; Romani, *Chiesa*, p. 51; F. Laureati, *Storia ed arte in terra di Montecosaro*, Fermo 1960 (cit. in seguito: Laureati, *Storia e arte*), p. 14; Pacini, *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, Ravenna 1967 (cit. in seguito: Pacini, *I monaci*), p. 149.

**93** ...De Marchia vero omnes praedicti, Azo filius Longini praepositus Offidae, Gualtierius frater eius praepositus Sculculae, Bonifacius vir dei, Amizo paepositus Sanctae Victoriae, Iohannes propheta praepositus de Clente... Di Catino, *Regesto*, p. 295 n. 1307; Id; *Liber largitorius vel notarius monasterii pharphensis*, Roma 1932, p.225 n.1548; Romani, *Chiesa*, pp. 60-62; Pacini, *I monaci*, p. 161.

**94** Romani, Chiesa, pp. 62-63; Pacini, *I monaci*, p.173.

in cui, con una bolla pontificia, Sisto IV mise il monastero sotto la guida dell'ospedale di Santa Maria della Pietà di Camerino, al quale tuttora appartiene.

Il monastero è stato distrutto nel XIX secolo e oggi rimane solo la basilica costruita interamente in laterizio.

È abbastanza evidente come la chiesa, in stile Romanico, abbia influssi di forme comuni all'architettura cluniacense e perciò la costruzione potrebbe essere considerata un esempio di architettura lombarda su schema borgognone<sup>95</sup>.

È chiusa da due absidi semicirculari sovrapposte, quella di base, più grande, presenta tre eleganti cappelle radiali.

All'interno la struttura ha una pianta basilicale a tre navate dove quella centrale è più larga e alta coperta da un tetto a capriate, mentre sopra le navate troviamo un piano superiore, i matronei.

Nel XV secolo vedremo che nella metà della navata centrale verrà costruito un piano di calpestio a livello dei matronei, tagliando così orizzontalmente la chiesa a metà. Le navate laterali sono coperte da rozze volte in parte a botte in parte a crociera con spicchi irregolari e le nervature, in alcuni punti appena abbozzate, girano e si uniscono dietro l'abside della navata maggiore formando il deambulatorio.

È proprio il deambulatorio, a cappelle raggianti, che è l'elemento caratteristico di questo edificio, che ha paralleli nel Duomo di Aversa, nel Duomo di Acerenza, nell'incompiuto ampliamento della SS. Trinità a Venosa e nel S. Antimo presso Castelnuovo dell'Abate a Siena <sup>96</sup>.

Le absidi semicirculari che nella parte inferiore si aprono verso il deambulatorio attraverso sette arcate, a diametro oltrepassato, farebbero pensare che gli architetti operanti in quest'area, di sicuro influsso bizantino, si fossero ispirati a modelli orientali, forse tramite analoghi esempi dell'Italia meridionale <sup>97</sup>.

Certo è che dal '300 agli inizi del '400 vennero eseguiti lavori che

<sup>95</sup> Romani , *Chiesa*, pp. 62-63.

<sup>96</sup> Tosti Croce, *Architettura*, p. 117.

<sup>97</sup> N. Monelli, *L'edificio, "Santa Maria a piè di Chienti"*, a cura di Giuseppe Avarucci, Montecosaro 1999 (cit.in seguito: Monelli, Edificio), pp. 89-125, in particolare p. 89; Tosti Croce, *Architettura*, p. 117.

mutarono l'aspetto della chiesa di S. Maria nelle forme che ancora oggi, sostanzialmente, rimangono. Vi è ancora un campanile a vela del 1425. Non originale è certamente anche la facciata, ricostruita tra il XVII ed il XVIII secolo e alla stessa epoca risalgono probabilmente un'intonacatura dell'interno e la costruzione di un grande scalone centrale di raccordo tra i due piani eliminato col restauro del 1925, sostituito con due gradinate laterali a loro volta eliminate agli inizi degli anni '60 e sostituite con una scala di collegamento nel braccio destro del transetto di S. Maria.

Da notare un certo contrasto tra l'accuratezza della struttura esterna e una certa rozzezza della struttura interna dove si riscontrano pilastri e colonne asimmetrici, malcostruiti e privi di capitelli, o pulvini e volte dalla struttura imperfetta. Questo tipo di derivazione per Santa Maria è spiegabile se si pensa che essa era un possesso dell'abbazia di Farfa, che nel X secolo abbracciò la riforma cluniacense.

Una certa rozzezza costruttiva all'interno poi ha permesso di parlare di lettura provinciale di un modello d'oltralpe .

Reimpiegati all'interno della chiesa troviamo tuttora quattro frammenti scultorei <sup>98</sup> in pietra, sicuramente altomedievali, che si accosterebbero ad VIII-IX secolo e potrebbero quindi costituire una fonte monumentale testimoniatrice una fase storica del possesso farfense di S.Maria a Piè di Chienti precedente a quella attestata dalla fonte documentaria.

- Il primo di questi frammenti, di forma cuspidata si trova murato nella parete al centro dell'ambulacro, presenta una larghezza di cm. 47 nel lato inferiore e di cm. 12 in quello superiore di cm. 33.

Il lato superiore è delimitato da un cordone e da una matassa a tre vimini decorata con bottoni rotondi tra le maglie e con gemme e perlinature.

Al di sotto di tale cornice campeggia nella parte centrale del frammento una croce greca a bracci fortemente patenti con riccioli e caratterizzata da una doppia profilatura e da un'umbonatura nell'incrocio dei bracci.

La croce risulta interessante per la sua natura estremamente ibrida e complessa.

In essa infatti, oltre alla tipologia che può essere definita "poitevina" e che nel frammento maceratese però si è arricchita di riccioli, si possono anche

98 Per le sculture ci si rifà all'accurato studio della Spurio: Id; *Abbazie Marche*, pp. 155-158.

riconoscere contatti con la toreutica, in particolare l'arte orafa, come nella presenza dell'umbonatura e nella doppia profilatura.

Alla sinistra della croce compare un fiore a sei petali profilati con il centro a guisa di "umbone" circondato da due elementi floreali a tre petali e da una voluta. A destra della croce compaiono gli stessi elementi decorativi, ma all'estremità del frammento si nota la presenza di un motivo vegetale.

Il lato inferiore si delimita da un listello liscio.

- Il secondo frammento è all'interno del presbiterio della chiesa superiore, è incastonato nella parete destra del tabernacolo con l'affresco della Vergine, ha una lunghezza di cm. 52 ed un'altezza di cm. 14.

Non si può misurare lo spessore dei due frammenti, che sono decorati da una matassa bisolcata, circondata da listelli lisci, al di sopra della quale è un motivo a cani correnti.

- Il terzo frammento è incastonato nella parete in linea con il precedente e si trova sulla sinistra dell'affresco raffigurante l'Annunciazione e ha le seguenti dimensioni cm. 28x14. Anche in questo caso non è possibile sapere lo spessore ed è identico al secondo.
- Il quarto frammento, anch'esso murato sulla parete a sinistra dell'Annunciazione è di cm. 23x9 e nonostante l'esiguità del reperto e il cattivo stato di conservazione del rilievo in esso si scorge un motivo decorativo costituito da nastri bisloccati che annodandosi ed incrociandosi formano cerchi e losanghe.

## CAPITOLO IV

### Il caso della Basilica imperiale di Santa Croce al Chienti

#### 4.1 Le fonti documentarie

I documenti riguardanti l'abbazia di Santa Croce al Chienti sono conservati nell'Archivio Storico di Sant'Elpidio a Mare<sup>99</sup>. Purtroppo nella maggior parte dei casi non abbiamo originali, ma copie o sunti, redatti nel 1413 dal cancelliere del Comune Francesco di Vanni confluiti in un *Summarium*, che comprende documenti pubblici, diplomi imperiali, donazioni da privati e donazioni da parte di pontefici e vescovi.

Altre fonti inerenti l'abbazia di Santa Croce provengono dal fondo fiastrense dell'Archivio di Stato di Roma<sup>100</sup>, all'interno del quale troviamo notizie dell'abbazia di Santa Croce confluite nell'alveo della documentazione fiastrense e documenti di Santa Croce giunti a Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra quando gli ultimi monaci hanno abbandonato la primitiva abbazia per trasferirsi alla nuova abbazia madre. Si tratta di carte conservate allo stato attuale nell'Archivio di Stato di Roma, insieme alle oltre tremila carte riguardanti l'abbazia cistercense.

I documenti analizzati si sono rivelati molto utili ai fini della ricerca storica, ed effettivamente funzionali alla comprensione dell'importanza e della vita di questo monastero.

Ovviamente prenderemo in considerazione esclusivamente le fonti più significative per la ricostruzione della storia e della fisionomia culturale dell'abbazia<sup>101</sup>. I documenti citati saranno inseriti in ordine cronologico.

#### 4.1a La Fondazione

Il documento più antico è il diploma di fondazione<sup>102</sup>, datato 24 giugno

<sup>99</sup> Archivio storico di Sant'Elpidio a Mare (cit. in seguito: Arch. Sem).

<sup>100</sup> Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra (cit. in seguito: ASRF).

<sup>101</sup> Si tralasciando le carte riguardanti le compravendite dei terreni e le cause tra privati.

<sup>102</sup> Arch. Sem, busta V 16, n.1; A. Fioravanti, *Dissertazione sopra la basilica eretta nel territorio di S.Elpidio, diocesi di Fermo dedicata al Santissimo Salvatore*, Loreto 1770 (cit. in seguito: Fioravanti, *Dissertazione*), app. doc. n.1; F. Filippini-G. Luzzatto, Archivi marchigiani, "Atti e mem. Dep. Marche" 7 (1912), pp.371-467 (cit. in seguito: Filippini- Luzzatto, *Archivi*), in particolare p. 456.

883 ed atto a Nonantola. Si apprende dal documento che il vescovo fermano Teodocio, venuto a conoscenza dell'insediamento benedettino, avrebbe concepito il disegno di favorire la costruzione di un monastero per mezzo di Liutvardo, arcicappellano della casa reale, rivolgendosi quindi all'imperatore Carlo III il Grosso per ottenere aiuti per i monaci ed avere il permesso di costruire la basilica.

Nel documento vengono riportate le concessioni e i privilegi relativi a possedimenti dislocati nei pressi dell'abbazia, viene promossa la costruzione di un monastero benedettino, viene concessa al vescovo la possibilità di ampliare a suo piacimento le proprietà dei monaci con quelle della curia e assicura contestualmente all'abate il possesso perpetuo ed incontestabile di tali possedimenti.

Di questo documento, come sopra accennato, non possediamo l'originale, ma disponiamo della sintesi nel *Summarium* di Francesco di Vanni.

Secondo il Kehr<sup>103</sup>, non ci sarebbero dubbi sulla sua autenticità, provata dalle analogie con il privilegio per Farfa datato lo stesso giorno e con la formula di riconoscimento del notaio Inquirino. Kehr ritiene inoltre che la presenza a Nonantola di Carlo III in quella data sia pienamente attestata.

#### 4.2b Il diploma di consacrazione

Il secondo documento riguarda il diploma di consacrazione<sup>104</sup>. E' datato 14 settembre 887 e riporta come per l'atto della consacrazione della basilica il nome del vescovo Teodocio alla presenza dell'imperatore Carlo III e di nobili della sua corte, di 19 vescovi del ducato di Spoleto e di canonici e chierici della Chiesa fermana. L'imperatore avrebbe concesso al monastero numerose proprietà, stilandone un dettagliato elenco e assicurando all'abate e ai monaci la sua protezione.

Le donazioni, come quelle dello stesso imperatore, furono definite perpetue ed incontestabili, ma venne chiesta un' imposta: il pagamento di

103 P. Kehr, *Karoli III Diplomata*, MGH, *Diplomata regum germaniae ex stirpe Karolinorum*, Karoli III diplomata, a cura di Kehr, Berolini 1937, pp. 135 – 137 n. 84.

104 Arch. Sem, busta V 16, n.2; Fioravanti, *Dissertazione*, app. doc. n.2; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456.

dieci soldi d'oro da depositare ogni anno sull'altare della chiesa di Santa Maria nella città di Fermo. Venne inoltre concessa a chi facesse donazioni al monastero, scegliendolo come luogo di sepoltura, l'indulgenza della terza parte dei peccati.

Di questo documento esiste una copia del XIII secolo, che per molto tempo è stata oggetto di discussione, per risultare infine completamente falsa. Ciò che induce a dubitare del privilegio di Teodocio è l'incompatibilità rilevata tra la data della consacrazione e la presenza di Carlo III a questa cerimonia. L'imperatore dopo la Pasqua dell'anno 886 partì infatti da Pavia e si recò a Metz, per poi recarsi a Parigi per combattere i Normanni. Respinto, si ritirò infine in Alsazia dove giacque a lungo malato. Nei primi mesi dell'anno 887 ascoltò le accuse di Berengario del Friuli contro Liutvardo, vescovo di Vercelli ed arcicancelliere del palazzo, liberandosi di lui. Subito dopo ripudiò la moglie Riccarda ed adottò Arnolfo, figlio di Bosone duca di Provenza; indisse nel mese di novembre una dieta generale a Magonza e, proprio nel corso di questa riunione, fu deposto e sostituito con Arnolfo, figlio illegittimo di Carlomanno.

Dall'esame dei fatti risulta quindi impossibile dimostrare la presenza imperiale alla consacrazione della basilica.

Un ulteriore motivo per ritenere il documento falso è riscontrato nella concessione riguardante l'indulgenza della terza parte dei peccati ai beneficiari del monastero e a coloro che avessero scelto la basilica come luogo di sepoltura. Infatti, secondo il Mabillon<sup>105</sup>, nella dissertazione "*De indulgentiis*", nel IX secolo i vescovi avevano la facoltà di rimettere o permutare le "penitenze canoniche", completamente o in parte con elemosine, digiuni, pellegrinaggi, donazioni, ammende, ma l'indulgenza di Teodocio è diversa. Questa forma di remissione dei peccati non fu infatti utilizzata prima del 1096.

Si tratta quindi, come asserisce concordemente la critica, di un diploma certamente falso o per lo meno rimanipolato. Inoltre, come era d'uso all'epoca, il "falsario" ha sicuramente potuto aumentare le donazioni e le concessioni, favorito dall'ignoranza e dall'analfabetismo diffusi non solo

105 J. Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti*, Luteciae Parisiorum 1703 – 1739, II / diss.34, p. 35.

tra le masse, ma anche tra i cavalieri, i duchi e gli stessi sovrani.

Un altro punto molto interessante, rilevato dalla Previdi e dalla Accardo<sup>106</sup> circa il documento riguardante la donazione del 1132<sup>107</sup> da parte del vescovo di Fermo Liberto è il seguente passo: “...*ipsi monasterio in eius consecratione, sicut in eius decreto contineur et reperiuntur scripta per Inquirinum Karoli notarium*”.

Sembra dedursi che il diploma di consacrazione sia stato redatto da Inquirino notaio dell'imperatore: non si fa cenno né della presenza dell'imperatore né dei 19 vescovi e del duca di Spoleto, né della concessione della terza parte delle indulgenze e al suo interno vengono enumerate quasi tutte le terre che Teodocio aveva donato al monastero. Di conseguenza possiamo supporre che nel periodo della redazione del diploma del Vescovo Liberto esistesse una copia diversa del diploma di Teodocio.

#### 4.1c I diplomi di Lamberto di Spoleto

Lamberto, duca di Spoleto, detronizzò Berengario e fu incoronato re d'Italia nell'anno 889. Contribuì alla crescita dell'abbazia e questo ci è confermato dai suoi tre diplomi.

- Il primo documento<sup>108</sup>, rilasciato dal Duca Lamberto, è datato 24 maggio 897, anno in cui Lamberto si trovava nell'Italia centrale e porta la data del giorno dell'anniversario della morte del padre Guido. Il diploma parla chiaramente di una donazione fatta al monastero di Santa Croce in memoria del padre e per la salvezza della sua anima, in suffragio della quale, ogni anno alla ricorrenza della sua morte, si dovevano celebrare uffici funebri e messe.
- Il secondo documento<sup>109</sup> è datato allo stesso anno ed è una conferma delle donazioni fatte nel diploma precedente. Viene aggiunto il riconoscimento delle donazioni che il monastero aveva ricevuto da Carlo III, da Teodocio e da altri privati.

<sup>106</sup> A.M. Accardo, *I documenti di Santa Croce nelle carte dell'archivio di Sant'Elpidio a Mare*, Sant'Elpidio a Mare 2009, p.19; Saracco Previdi E., *Presenza monastica nelle Marche.L'esempio di S.Croce al Chienti tra IX e XIII secolo, "Le abbazie delle Marche storia e arte"*. Roma 1992, pp. 159-187, in particolare p.169.

<sup>107</sup> Arch. Sem. busta V 16, n.9; Fioravanti, *Dissertazione*, p. 8; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 457.

<sup>108</sup> Arch. Sem. busta V 16, n.3; *I diplomi di Guido e Lamberto I*, ed L. Schiapparelli (FSI 36), Roma 1906 (cit. in seguito: Schiapparelli, *I diplomi*), n.II, p. 106; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456.

<sup>109</sup> Arch. Sem. busta V 16, n.4; Schiapparelli, *I diplomi*, n.IV, p. 107; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456.

- Il terzo<sup>110</sup> ricalca il secondo documento. Possiamo quindi desumere sia stato scritto una seconda volta.

Purtroppo anche questi documenti non sono originali, ma li conosciamo per mezzo del *Summarium* di Di Vanni e probabilmente il terzo diploma è una copia del secondo.

#### 4.1d I diplomi degli “Ottoni”

I diplomi degli Ottoni sono emanati dalle cancellerie degli imperatori. Sono due di Ottone I, uno di Ottone II e uno di Ottone III:

- il primo documento<sup>111</sup>, redatto dalla cancelleria di Ottone I, è datato 964. In esso vengono confermati i possedimenti dell’abbazia donati in precedenza.
- Nel secondo documento<sup>112</sup> datato 968 ed emanato dalla cancelleria di Ottone I, vediamo scatenarsi una diatriba tra l’abate di Santa Croce, Giovanni, contro il vescovo Gaudulfo, in quanto quest’ultimo pretendeva i possedimenti dell’abbazia in nome di una concessione offertagli da Berengario.

L’abate di Santa Croce, non cedendo alle prepotenze del vescovo, decise di appellarsi all’imperatore Ottone I, che fece esaminare le carte e diede ragione all’abate. Distrusse il documento di Berengario e tolse l’abbazia dalla sfera della curia Fermans ponendola sotto la propria ala protettiva. Confermò quindi esplicitamente tutti i possedimenti dell’abbazia donatigli in precedenza dall’imperatore, dal duca di Spoleto e da Teodocio.

Si ricava che in questo periodo la basilica viene sciolta dalle dipendenze vescovili e diventa imperiale. È un passaggio importante.

- Il terzo documento<sup>113</sup> viene invece emanato dalla cancelleria di Ottone II, è datato 981 e sappiamo che in quella data l’imperatore si trovava in Italia. Attraverso questo documento l’imperatore conferma il possesso da parte dell’abbazia di tutti i territori donatigli in precedenza.

110 AArch. Sem, busta V 16, n.10.

111 Arch. Sem, busta V 16, n.4; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456; Doc. 264, *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, I, Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1879-1884, p. 387.

112 Arch. Sem, busta V, n.2; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456.

113 Arch. Sem, busta V 16, n.5; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 456; Doc. 250, *MGH, Diplomata regum et imperatorum*.

- Il quarto documento<sup>114</sup> è un diploma di Ottone III di cui non si sa né data né luogo di rilascio. La critica pensa sia stato redatto nel 996 a Ravenna. Il documento conferma all'abbazia i suoi territori. Anche di questi diplomi purtroppo non abbiamo l'originale e li conosciamo per il sunto contenuto nel *Summarium* di Francesco di Vanni, ma del secondo abbiamo anche una copia risalente al XV secolo.

## 4.1e Il periodo di buio

Da qui abbiamo un buco documentario: il primo documento noto è solo del 1085<sup>115</sup>, appartiene al fondo fiastrense e parla delle donazioni di un certo Alberto di alcuni territori di Sant'Elpidio Maggiore, vecchio nome di Sant'Elpidio a Mare. Di questo documento possediamo l'originale.

Ci si chiede cosa può essere successo in questo periodo di vuoto?

Chiaramente come vedremo nei diplomi seguenti, Santa Croce, come anche altri monasteri in Italia sarà oggetto di contesa nella lotta per le investiture.

### 4.1f Il diploma del Vescovo Liberto

Il primo documento significativo, dopo il periodo considerato di "buio", riguarda una donazione fatta all'abbazia dal vescovo di Fermo Liberto nel 1132<sup>116</sup>, dove vengono confermate le donazioni precedenti e viene effettuata una ulteriore donazione di terre in *Silva plana* (località).

Il diploma il vescovo Liberto ci mette inoltre a conoscenza del fatto che un altro vescovo, Azone, di cui non abbiamo nessun riferimento, aveva confermato e aumentato i beni tramite donazioni al monastero intorno al 1089.

Di questo documento non abbiamo altro che i registi del Di Vanni.

<sup>114</sup> Arch. Sem, busta V 16, n.6; Filippini-Luzzatto, Archivi, p. 456; N.211, *MGH, Diplomata regum et imperatorum germaniae, II,2 Ottonis III diplomata*, ed. Sikel, Hannoverae 1893, p.623.

<sup>115</sup> A. De Luca, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra* I. Documenti degli anni 1006-1180, Spoleto 1997, doc. 7.

<sup>116</sup> Vd. *supra* nota 107.

## 4.1g Il diploma del Vescovo Balignano

Oltre a quella del vescovo Liberto, abbiamo certezza di un'altra donazione da parte del vescovo di Fermo Balignano datata 1165<sup>117</sup>. In questa donazione il vescovo dà 4 mulini all'abate Attone e congiuntamente fa una generale conferma dei beni dati da Teodorico, Azone e Liberto. Anche di questi troviamo i registi nel Summarium.

## 4.1h I diplomi del vescovo Presbitero

Sembra che anche il vescovo Presbitero avesse il desiderio di lasciare una traccia nella nostra abbazia. Lo fa emanando due diplomi.

- Il primo risale al 1185<sup>118</sup>, tratta della conferma dei beni ottenuti in precedenza e della donazione di alcune chiese nella città di Fermo.
- Il secondo<sup>119</sup> porta la data del 3 maggio 1192 ed è una dettagliata conferma all'abate Guido di quanto il monastero possedeva.

## 4.1i La bolla papale di Celestino III

La Bolla di Celestino III<sup>120</sup>, datata 12 settembre 1197, mette in luce la volontà papale di prendere sotto la propria protezione l'abbazia e conferma le proprietà ad essa appartenenti.

La bolla è sottoscritta da 11 cardinali. Ci giunge attraverso il Summarium di Francesco di Vanni e viene ritenuta autentica dal Vecchietti<sup>121</sup> e dall'Hagemann<sup>122</sup>.

## 4.1l I diplomi di Federico II

I diplomi di Federico II sono due:

117 Arch. Sem, busta V 16, n. 14.

118 Arch. Sem, busta V 16, n. 8.

119 Arch. Sem, busta V 16, n. 9.

120 Arch. Sem, busta V 16, n. 17; Filippini-Luzzatto, *Archivi*, p. 457.

121 F. Vecchietti, *Lettera sulla Dissertazione che in difesa di un Diploma di Teodosio Vescovo fermano pubblicò nel 1770 in Loreto Giuseppe Fioravanti*, Osimo 1775 (cit. in seguito: Vecchietti, Lettera), p. 38.

122 W. Hagemann, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer III. S. Elpidio a Mare*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 44 1964, (cit. in seguito: Hagemann, *Studien und Dokumente*), p. 125 .

- Il primo<sup>123</sup> è datato 1219 e riporta la volontà dell'Imperatore di prendere sotto la propria protezione l'abbazia. Nel documento vengono citate donazioni nella zona di *Silva plana* e nelle rive del Chienti.
  - Il secondo<sup>124</sup> è datato 1242, riporta anch'esso la volontà dell'imperatore di prendere in custodia l'abbazia. Viene attribuito all'abbazia il diritto del controllo delle acque del Chienti.
- Questi documenti sono giunti a noi in copie del XV secolo.

#### 4.1m I documenti più recenti e la fine dell'abbazia

I documenti più recenti sono purtroppo quelli che testimoniano la fine dell'abbazia con la conseguente annessione a Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra. Non sappiamo precisamente quando iniziò la fase di declino. Il primo documento che ci testimonia la fine del potere dell'indipendenza di Santa Croce risale al 1227<sup>125</sup>, durante l'abbaziato di Antonio, quando si registrò un episodio molto significativo per la vita del monastero.

Il preposto Lorenzo da Montolmo entrò infatti come monaco a Fiastra, promettendo obbedienza e consegnò il sigillo di Santa Croce all'abate Giovanni che, in presenza dei monaci, lo accolse assegnandogli un posto in coro. Di questo episodio, all'apparenza piuttosto insolito, troviamo spiegazioni in un documento del 1240<sup>126</sup> in cui il nuovo abate Lorenzo è costretto a contrarre da un privato un mutuo di 70 libbre di volterrani, dando in pegno il proprio cavallo, con la clausola della restituzione del prestito entro la Quaresima e con gli interessi di 12 denari al mese per ogni libra.

Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che l'assoggettamento a Fiastra sia stato dovuto all'impossibilità dei monaci di amministrare tutti questi beni.

La definitiva annessione verrà registrata il 26 marzo 1239<sup>127</sup>, quando il vescovo di Fermo Filippo darà esecuzione al mandato del pontefice Gregorio IX, relativo all'unione di Santa Croce all'abbazia cistercense

123 Arch. Sem, busta V 16, n.10; Filippini, *Archivi*, p. 457; Hagemann, *Studien und Dokumente*, p. 126.

124 Arch. Sem, busta V 16, n.12.

125 ASFR, marzo 1227, n.659; Hagemann, *Studien und Dokumente*, p. 60.

126 Avarucci G.-Borri G., *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, VI (1247-1255), Spoleto 2004 (cit. In seguito: Avarucci-Borri, *Le carte*), doc.50.

127 ASFR, 26 marzo, n.882; Hagemann, *Studien und Dokumente*, p. 95.

e incaricherà il monaco Gualtiero, procuratore per Fiastra, di prendere possesso del monastero con le sue proprietà.

La cosa che risulta strana è che l'abbazia di Santa Croce risultasse ancora sotto la protezione dell'imperatore, come ribadito dal diploma imperiale del 1242<sup>128</sup> da parte di Federico II e in quella data è certo che l'abbazia mantenesse ancora i suoi mulini, anche se non mancavano tentativi di sottrazione da parte dei privati.

Questo è infatti un periodo particolare in Italia, in cui il potere dell'imperatore perde forza mentre ne acquista quello papale e nascono nuove realtà comunali che hanno sempre maggiore autonomia.

È infatti in questo momento che il monastero si trova nella più assoluta difficoltà, riscontrando una protezione imperiale non molto efficace, un particolare interessamento da parte di vescovi e papi ai possedimenti, come attestato anche dai diplomi come abbiamo sopra evidenziato.

Si rileva inoltre un particolare interessamento ai beni dell'abbazia anche da parte dei privati, che vorrebbero approfittare di questo momento di debolezza.

Si tratta di interessi favoriti anche dai problemi interni dei monaci, ridotti in numero esiguo, e dalla crescita in termini di potere dell'ordine cistercense della vicina Chiaravalle di Fiastra<sup>129</sup>, che sfrutta la volontà di papi come Alessandro IV di riformare l'ordine benedettino.

In altro documento, datato 12 aprile 1266<sup>130</sup>, che contiene la costituzione del procuratore del capitolo di Santa Croce, troviamo il primo vero accorpamento di Santa Croce a Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, testimoniato nell'atto dello stesso abate Giovanni.

Nel documento si legge:

128 Vd. *supra* nota 124.

129 Sull'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra vd. Ad esempio Cadei, *Fiastra dopo Fiastra. Le abbazie delle Marche, Storia e Arte*, Roma 1992 ;G. Viti, *I cistercensi nelle Marche, "Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche"*, Fabriano 1982, pp. 107-134.

130 Arch. Sem, busta V 4, n.7.

- che il monastero Santa Croce è dell'ordine di San Benedetto;
- che il capitolo, riunito al completo, è composto dai monaci Rainaldo preposto, Andrea, Rodaldo da Sant'Elpidio, Pietro da Macerata, Grazia e Filippo da Montolmo, Matteo da Civitanova;
- che lo stesso capitolo autorizza l'abate ad assolvere a tutte le pratiche necessarie per la sottomissione del monastero di Santa Croce, con la clausola che l'abate Giovanni rimanga a dirigere l'abbazia e amministrarne i beni vita natural durante, senza l'autorizzazione di Fiastra.

La risposta del monastero di Chiaravalle di Fiastra, che nel 23 aprile<sup>131</sup> apre il capitolo ed elegge procuratore il Priore Festa da Macerata, è quella di impegnarsi a garantire ai monaci benedettini quanto da loro richiesto. Anche qui i motivi veri e propri di questo definitivo accorpamento, avvenuto dopo circa 20 anni, non sono ben chiari.

Tuttavia, dalle carte del fondo fiastrense, veniamo a conoscenza di un documento redatto dal vescovo Nicola il 10 luglio 1265<sup>132</sup> in cui dichiara che sarebbe stata sciolta la scomunica ancora in atto legata al sostegno al partito di Manfredi da parte del monastero.

Possiamo quindi ipotizzare che l'annessione a Chiaravalle di Fiastra possa essere stata una sorta di punizione per la fedeltà dimostrata dal monastero di Santa Croce per gli imperatori e per la fedeltà al vescovo di Fermo, devoto all'imperatore.

Durante il 1258, infatti, molte città della Marca anconitana, tra cui Fermo e Civitanova, costituirono una lega favorevole a Manfredi e il principale istigatore della ribellione al governo pontificio era stato il vescovo di Fermo, Gherardo, della famiglia Massa.

Questa teoria può essere presa in considerazione: basti pensare che Santa Croce, sin dai tempi Ottone I, era stata dichiarata sotto protezione imperiale, dell'imperatore e dei suoi successori e soprattutto basta ricordare tutti i privilegi ottenuti da parte di costoro.

Le ultime resistenze dei monaci di Santa Croce per l'annessione all'abbazia di Fiastra culminano quando il 5 gennaio 1291<sup>133</sup> l'abate di Fiastra

<sup>131</sup> Arch. Sem, busta V 4, n.8.

<sup>132</sup> ASFR, cass.151 n.1309.

Martino scrive una lettera all'abate di Santa Croce Filippo e ad alcuni monaci perché si presentino entro la domenica successiva all'Epifania, il 14 gennaio, all'abbazia madre di Fiastra, pena la scomunica come ribelli e cospiratori degli ordini.

Dalla lettera si viene a conoscenza che l'abate Martino era stato inviato per una visita a Santa Croce insieme all'abate di Castagnola, in relazione alle voci che correavano sull'abbazia e sull'abate Filippo, colpevole di aver commesso azioni di enorme gravità verso i due visitatori, a cui era stato impedito di entrare nel monastero chiudendo le porte e resistendo loro violentemente.

Successivamente l'abate di Santa Croce Filippo e il sindaco Ugucione<sup>134</sup>, in relazione al suddetto tentativo di visita, affermeranno che la visita dell'abate Martino si era svolta all'improvviso e con violenza, insieme ad un gruppo composto da molti, tra cui laici, sia a piedi sia a cavallo, e faranno ricorso al rettore spirituale della Marca Anconitana Matteo. Si arriva al 29<sup>135</sup> gennaio con la scomunica all'abate Filippo, ai monaci Ugucione da Camporotondo, Francesco da Civitanova, Pietro da Gubbio, Giacomo.

A seguito di questa scomunica vedremo la migrazione dei pochi monaci che non erano stati scomunicati a Fiastra e non si avrà più notizia delle sorti del monastero, che passerà sotto la mensa arcivescovile, fino al 1749, anno in cui il cardinale Borgia, del quale esiste ancora una lapide commemorativa all'interno del monastero, farà dei lavori di restauro all'abbazia e ancora nel 1790, anno in cui il vescovo Minnucci storpiierà l'abbazia creando un granaio e facendola diventare una casa colonica, fatto questo anch'esso ricordato tramite una lapide commemorativa. I documenti conservati nel fondo fiastrense dell'Archivio di Stato di Roma sono pervenuti in originale, mentre quelli dell'Archivio Storico di Sant'Elpidio a Mare sono per lo più copie.

133 Arch. Sem, busta V 3, n.10.

134 Ibid.

135 Arch. Sem, busta V, n. 3

#### 4.1n L'inventario del 1275

Un ultimo documento molto importante è l'inventario trovato nel fondo fiastrense, datato 1275<sup>136</sup>, dei beni mobili del monastero di Santa Croce. Il documento<sup>137</sup> elenca i paramenti liturgici conservati nel sacrario insieme a reliquie, “pinete di seta, tuniche, camici amitti, stole, manuali, cingoli e tovaglie per l'altare”, per trattare poi della biblioteca, composta da circa cento tomi, tra cui due copie della regola di San Benedetto, un libro di epistole, un vangelo, due messali, due breviari, due libri di orazioni, due salteri, un dialogum, un basilium, un ysidrum, due libri degli inni, tre antifonari diurni, due antifonari serali, una bibbia piccola e una grande e una raccolta di omelie per l'intero anno in due volumi.

I tesori dell'abbazia erano: tre calici di cui due d'argento e uno di peltro, una croce d'argento, con al centro un pezzo di legno della vera Croce, una scatola di argento e due di avorio per le reliquie.

Segue la descrizione delle officine, delle abitazioni e delle unità della chiesa: il dormitorio lungo, largo, ampio, contenente venticinque letti nella parte iniziale del dormitorio, sette banchi e sedili con l'acqua che scorre correntemente nella parte sottostante, l'infermeria dei monaci, l'infermeria dei conversi, il dormitorio dei conversi con venti letti e cinque sedili, o banchi, sotto i quali l'acqua scorreva costantemente; un'ampia cucina con le sue masserizie; due cantine ampie: una per il pane, i legumi e l'olio; l'altra contenente beni di ogni tipo e in abbondanza nella parte inferiore, mele, sale e quanto altro necessitava; un granaio; la casa del calzolaio distribuita su due piani (in quello superiore c'era il laboratorio e in quello inferiore pelli e calcinato in uso); la camera dell'abate, graziosa, vasta, tricamerata, con il soffitto alto e bagno privato; due canove, una per cinque recipienti di grano fino a 400 salme e l'altra per venticinque più piccoli contenenti fino a 1000 salme i vino; una grande casa adibita a sartoria e per la tessitura: il tutto all'interno del monastero.

All'esterno, invece, era collocata un'ampia casa con le masserizie, un'altra

<sup>136</sup> ASRF, cass. 159 n.2196.

<sup>137</sup> Il documento, edito dal Borri, è qui citato nella traduzione dello stesso; Avarucci-Borri, *Le carte*, pp. 31-33.

lunga e ampia, capiente venti cavalli, la stalla vera e propria, una casa per fabbricare il legno, due case distinte per i poveri, in una delle quali mangiavano e nell'altra dormivano; due case distinte per gli ospiti con lo stesso utilizzo; la stessa divisione per i familiari del monastero così come per la guida spirituale, per i religiosi di altri Ordini e persone di altre religioni. Infine la cella piccola del portiere del monastero.

A breve distanza si potevano intravedere inoltre la stalla per i polli, le anatre e le oche di proprietà dell'abate, spesso impegnato con i nobili e i potenti che venivano a fargli visita. Segue la descrizione della grancia, situata intorno al monastero, una zona ben delimitata e difesa da fossati pieni d'acqua in ogni periodo dell'anno, con ponte levatoio e guardiole, atta a contenere per 20 paia di buoi, 25 mucche, 10 giumente, 200 capre e 300 pecore, 5 cavalli, 5 giumenti e 3 asini insieme ad abitazioni tuguri e officine.

Fuori dalla grancia si trovavano invece le stalle dei maiali, sufficienti per 60 maiali, nelle quali al momento dell'inventario si contano solo 41 unità tra grandi e piccoli, cinque mulini e inoltre due case per i conversi e loro familiari: si tratta della comunità insediativa costituita da conversi cui compete l'allevamento e lo sfruttamento del bestiame. Infine vengono descritti i possedimenti terrieri, i redditi dell'affitto e delle enfiteusi (da 8.000 a 10.000 moggi di terra, 130 moggi di vigna) e, inoltre, gli introiti dei frutteti e oliveti, le rendite delle chiese parrocchiali dipendenti: in particolare la chiesa di San Martino, con 400 moggi di terra, nella quale risiedevano cinque monaci e quella di Santo Stefano di Civitanova, dove dimoravano due monaci con 150 moggi di terra".

Per non parlare dei possedimenti di Macerata, che ammontavano a 60 iugeri e di quelli di Fermo, che ammontavano a 400 iugeri.

La sintesi di questo documento ci porta a conoscenza in maniera chiara e dettagliata degli immensi possedimenti dell'abbazia, che coprivano un territorio vasto a partire da Macerata, situata a 40 km di distanza, per finire a Fermo, a 20 km di distanza nella parte opposta. Sono chiare l'importanza del monastero da un lato e dall'altro le difficoltà sorte poi nella gestione di questo "impero", soprattutto nel momento in cui il

potere dell'ordine benedettino lasciò il posto a quello di altri ordini. A questo punto all'interno del monastero di Santa Croce, come si desume dal documento su citato del 29 gennaio 1291 venivano annoverati infatti solo nove monaci.

Senza ombra di dubbio questo monastero costituiva un importante centro di potere, visto anche l'elevato numero di strutture relative alle attività artigianali che lo circondavano.

Dal documento, davvero importante, si ricava che al suo interno veniva conservata una reliquia della vera Croce. Ne deriva come conseguenza l'importanza dell'abbazia, divenendo per forza polo religioso di grande rilievo. Solo importanti monasteri possedevano tale reliquia, come il Monastero di Santo Toribio de Lièbana, in Spagna, che ne ospita la parte più consistente, punto forte di pellegrinaggio. Si ricorda pure l'Abbazia di San Silvestro I, Papa di Nonantola, in provincia di Modena.

La possibile ricostruzione dell'abbazia, la disposizione più o meno esatta della grancia sono anche elementi che possono venire fuori da tale fonte, letta proprio in questo senso dal Galìè<sup>138</sup> (*Fig. 16*).

138 Galìè, *La geomorfologia nell'estrema valle del Chienti in un'antica e inedita carta topografica*, Civitanova Marche 1989 p. 273.

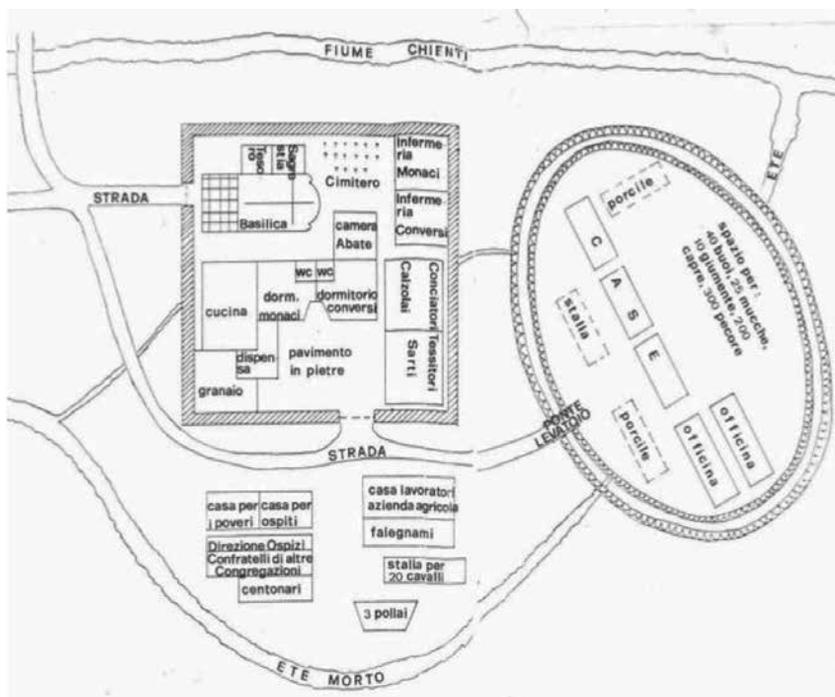


Fig.16: Ricostruzione abbazia di V.Galìè.

## 4.2 La struttura

Si tratta di un edificio le cui vicende sono molto complesse e articolate. Ritengo quindi opportuno far partire l'analisi storica dagli ultimi rinvenimenti del complesso abbaziale, abbandonato nel tempo e restaurato solo nel 2010, riportando gli esiti degli scavi di cui siamo a conoscenza grazie alla cortesia dell'ingegner Fabio Lametti, che ha diretto i restauri e a Manfredi Longi dell'Associazione Santa Croce.

Gli scavi sono stati purtroppo effettuati solo nei pressi della chiesa e non nell'intero sito abbaziale, e per scarsità di fondi utilizzati solo per restaurare la struttura, di proprietà privata, e non per gli scavi.

La struttura ha subito molti interventi e dai primi anni del '900 è di proprietà privata.

Il Lametti ha riconosciuto infatti rappezzi nella muratura, forse anche a

seguito di terremoti o aggiustamenti nel corso dei secoli.

Gli interventi più evidenti si devono al Principe vescovo Borgia nel 1749 e al Principe vescovo Minnucci nel 1790.

Abbiamo testimonianza dei lavoro del Borgia da una lapide commemorativa all'interno della basilica che ne data il lavoro di restauro (o ristrutturazione?). (*Tav. 2*)

BASILICAM  
SERVATORIS NOSTRI  
EIUSQUE VIVIFICAЕ CRUCIS  
A THEODOSIO FIRMANO EPISCOPO  
CONDITAM  
ET  
CORAM COROLO CRASSO IMPERATORE  
REGIAM DOTEМ CONFERENTE  
XVIII.KAL.OCTOB.A.S DCCCLXXXVII  
SOLEMNITEM DICATAM  
TEMPORUM INJURIIS SQUALLENTEM  
ALEXANDER BORGIA  
ARCHIEPUS ET PNPS FIRMANUS  
INSTAURAVIT  
AN. DIJI. MDCCXLVIII

Anche per quanto riguarda il lavoro del Minnucci abbiamo una lapide commemorativa, da cui si deduce un totale stravolgimento della basilica, che diventa granaio (*Tav. 3*).

*Andrea Minnuccio Arch. Et Princ. Firmano  
quod basilicam SS. Crucis in decentiorem ad huc  
formam redegerit, hurreum produxerit, aedes  
partim e fundamentis ecitari partim  
restituerit, amne interfluente coercito,  
grati animi ergo  
A.R.F.F.  
MDCCXC*

Il lavoro venne realizzato inglobando la navata destra alla stalla e facendo diventare la navata sinistra e quella centrale un magazzino a cui si accedeva da una ulteriore struttura creata appositamente più in alto come si vede chiaramente nella Tav. 3. Fu realizzata anche una scala che collegava l'abbazia-granaio ad una casa adiacente.

### 4.3 La più antica immagine della basilica di Santa Croce

La più antica immagine della basilica di Santa Croce al Chienti è una carta trovata nell'Archivio segreto di Sant'Elpidio a Mare risalente al XVI-XVII secolo circa che attesta lo status della struttura prima dei lavori settecenteschi sopracitati.

La carta misura (Tav. 4) 1,52 cm in lunghezza e 53 cm in larghezza, è acquarellata nei colori di azzurro e marrone, ma in alcune parti, essendo ossidato, il colore azzurro sembra verde. La carta rappresenta l'andamento del Chienti nella delimitazione dei territori e dei confini al di là del fiume, visualizzando le pertinenze che Sant'Elpidio a Mare e Civitanova Marche avevano lungo le sponde del fiume. È all'interno di questa carta che troviamo il disegno della nostra abbazia (Tav. 5).

Da questa immagine riusciamo ad intravedere infatti un porticato diverso da quello attuale.

Si distinguono chiaramente due torri-campanili, che si presume appartenessero al monastero, solide mura che circondano la fabbrica costituendo una sorta di recinto claustrale, e vediamo distintamente come questo complesso fosse circondato dal fiume Ete Morto, prima che, nel '700, il vescovo Minnucci lo deviasse.

Per quanto riguarda il recinto claustrale, ne troviamo traccia nella dissertazione in cui il Fioravanti ci parla dei resti di un recinto (claustrale) intorno alla basilica.

Oltre a questa immagine, gioca a nostro favore la ricostruzione degli spazi del monastero e della grancia ricavata dalla descrizione della pergamena del 1275<sup>139</sup>, riportata nel capitolo precedente ad opera del Galiè.

Il Galiè infatti riuscirà a creare una cartina distinguendo tutti gli edifici presenti, gli spazi, il recinto claustrale e il doppio fossato circolare protetto dall'acqua che circondava il monastero.

#### 4.4 La Fabbrica negli studi

Nel corso dei secoli i primi riferimenti della basilica sono negli scritti di Giuseppe Antonio Fioravanti<sup>140</sup> e di Filippo Vecchietti<sup>141</sup>.

Nell'opera del Fioravanti del 1770, l'autore sostiene l'autenticità dei primi diplomi dell'abbazia e nella sua dissertazione ci fa notare come, in quel periodo, il recinto claustrale fosse ancora esistente.

Il Vecchietti invece contesta le teorie del Fioravanti. I riferimenti più recenti risalgono ai primi del '900. Numerosi sono stati gli studi tra cui il più significativo, oltre alla fantasiosa opera di Giuseppe Branca<sup>142</sup>, è il lavoro di L. Serra<sup>143</sup>, che pone la struttura nell' XI secolo, posticipando di almeno due secoli la datazione riportata dalle fonti. Questa data viene proposta anche tenendo conto del motivo decorativo ad elementi vegetali racchiusi da due volute e della resa del capitello ornato di foglie (Tav. 6). La decorazione si rifà ad un prototipo altomedievale quale ad esempio nei capitelli di San Gregorio Maggiore di Spoleto<sup>144</sup>. Il Serra propone, per la datazione all'XI secolo, confronti con i capitelli Santo Stefano di Verona, un pluteo di Santa Sabina a Roma e con un capitello dell'abbazia di Fiastra.

139 Vd. *supra* nota 136.

140 Fioravanti, *Dissertazione*.

141 Vecchietti, *Lettera*.

142 G. Branca, *La basilica imperiale e reale di Santa Croce sull'Este*, Roma 1916.

143 Serra, *L'arte*, p. 43.

144 *Corpus della scultura altomedievale*, II, Diocesi di Spoleto, Spoleto 1961, n. 89 p. 68; n. 92 p. 69.

Prosegue poi facendo cenno ad una piccola chiesa primitiva, ampliata dall'imperatore Carlo III, ma tale ipotesi non è testimoniata da alcuna fonte certa.

Si ricordano pure gli studi di Bedetta-Colacicco<sup>145</sup>, Paolo Favole<sup>146</sup>, Laura Pupilli<sup>147</sup> e Emma Simi Varanelli<sup>148</sup>.

L'opera di Favole è interessante per la scansione cronologica, che fa riferimento alla chiesa parlandone in termini di quattro fasi costruttive riferibili all'età preromanica, all'età romanica, alla ristrutturazione del 1749, alla devastazione del 1790 e alla trasformazione in cascina del periodo novecentesco. Emma Simi Varanelli fa invece riferimento alle somiglianze che la struttura ha con le chiese d'oltralpe e soprattutto estrapola la teoria di un'ipotetica torre inserita nel vano absidale.

Gli scritti di Laura Pupilli ci aiutano molto nel campo dei ritrovamenti archeologici e sono illustrati in un volume ampio e dettagliato.

La situazione prima del restauro è ben documentata nell'importante studio di Bedetta Colacicco, che pubblica i rilevamenti metrici fatti all'interno della basilica che data all'XI-XII secolo.

In questa tesi si dà la documentazione grafica, che conferma quanto si ricava dalle fonti documentarie relative la deviazione del fiume Ete Morto: si tratta di una foto aerea fornita dall'Associazione Santa Croce che mostra tracce e anomalie riconducibili alle strutture agrarie e difensive.

Si individua anche la zona dove sorgevano la grangia ed il recinto claustrale ed il punto in cui passava il vecchio alveo del fiume Ete Morto (*Tav 7*).

Siamo in un periodo antecedente lo scavo.

Saranno perciò molto importanti le testimonianze dell'archeologo Roberto Scocco<sup>149</sup> e dell'ingegnere Fabio Lametti, che hanno preso parte ai lavori.

<sup>145</sup> M. Bedetta-A. Colacicco, *La basilica Imperiale di Santa Croce sul Chienti: osservazioni per il progetto di conservazione*, "Santa Croce al Chienti. I perché di un recupero", Sant'Elpidio a Mare 1996, pp. 41-84.

<sup>146</sup> P. Favole, *Santa Croce all'Ete Morto (o al Chienti)*, "Italia Romanica-Le Marche", Albairate 1993.

<sup>147</sup> Pupilli. *Il territorio*.

<sup>148</sup> E. Simi Varanelli, *Un raro esempio di architettura monastica altomedievale ubicato nelle Marche: la chiesa abbaziale di Santa Croce al Chienti*, "Studi per Pietro Zampetti", Civitanova Marche 1998, pp. 41-49.

<sup>149</sup> La testimonianza dell'archeologo Scocco ci è pervenuta grazie alla cortesia dell'amico, Ing. Fabio Lametti.

## 4.5 L'esterno

La facciata a mattoni, rimaneggiata, è preceduta da un atrio che ora presenta due ingressi: uno che dà sulla navata settentrionale e l'altro che dà sulla navata centrale.

Quest'ultimo è preceduto da un arco a botte, ricavato dal ballatoio superiore e dalle scale da qui derivate, che sono un'aggiunta successiva.

La parte superiore, nelle navate laterali, è animata da archetti ciechi sottostanti un motivo barocco nei pressi della copertura. Qui svetta un campanile a vela settecentesco (*Tav. 8*).

La fiancata sud (*Tav. 9*) è purtroppo molto rimaneggiata dato che, essendo stata inglobata alla stalla, è più larga e presenta grandi finestre, ma la fiancata nord è rimasta pressoché intatta.

È articolata in sei campate tramite lesene piatte in pietra e mattoni, con un motivo decorativo ad archetti ciechi. La luce è fornita da cinque monofore, le prime tre centrali rispetto alle campate, mentre le altre due sono poste alla fine della quarta e alla fine della sesta campata. (*Tav. 10*)

Tra la quarta e la sesta monofora interrompe l'equilibrio dei motivi decorativi una porta novecentesca usata come accesso ad appartamento.

L'abside semicircolare è affiancata da due absidiole minori (pastophoria?) tutte animate da tre piccole monofore a doppia strombatura in basso, mentre in alto troviamo sulle absidi due monofore centrate in mezzo a delle lesene, una a destra e una a sinistra.

Nell'abside centrale la monofora è più allungata. (*Tav. 11*)

## 4.6 L'interno

La basilica è a tre navate, con abside e absidiole semicircolari sia interne che esterne e presenta una copertura a capriate.

Dalla navata centrale, notiamo subito cinque arcate laterali: le prime tre, da entrambi i lati, sono a tutto sesto e poggiano su una colonna di mattoni mista a qualche pietra arenaria e su capitelli con abaco sottile e collarino stretto, probabilmente frutto di una tarda ricostruzione di scarsa rilevanza. (*Tav. 12*) Se ne conserva solo uno originale, che è anche

quello documentato dal Serra.

La terza e la quarta colonna sono inserite in un muro di circa un metro. Notiamo inoltre che l'arco è stato abbassato e poggia sulla quarta colonna più bassa, con base rialzata e fatta probabilmente in marmo (*Tav. 13*).

La quinta colonna è uguale alla quarta e sorregge un arco più ampio che poi poggia sul muro portante della struttura, all'incrocio delle absidi. All'altezza della quarta colonna partono gli scalini del piano rialzato, che sotto ospita la cripta, il cui ingresso è situato a sinistra.

L'ingresso della cripta è quello originale ma il soffitto, che sarebbe il pavimento della basilica, è stato ricostruito in cotto. Quello ritrovato prima dei lavori era più basso di quello originale ed è quindi stato ricostruito. (*Tav. 14*)

## CAPITOLO V

### Gli scavi

Nel 2010 è avvenuto l'ultimo restauro e l'ultimo scavo da parte della Sovrintendenza ai Beni Archeologici. Purtroppo il materiale è ancora in fase di elaborazione, quindi i risultati dello scavo sono ancora inediti. Tuttavia, grazie alla collaborazione dell'ingegnere Fabio Lametti che ha preso parte ai lavori e all'associazione Santa Croce nella persona di Manfredo Longi, possiamo rendere conto di alcuni dati.

#### 5.1 Esterno

Gli scavi fatti all'esterno della basilica dalla parte absidale sono arrivati a 60 cm sotto la fondazione. È emerso che:

- Il terreno su cui si pone la basilica è sopraelevato rispetto alla fondazione come vediamo dalla Tavola 10; le mura di fondazione furono interrate.
- A qualche metro dall'ingresso sono stati rinvenuti i resti della base di una colonna in mattoni con pianta semicircolare ed è possibile ipotizzare che potessero essere le fondamenta di una struttura posizionata davanti all'ingresso della basilica, come si vede nella Tavola 15 (*Tav. 15*).

Infatti dal disegno sopracitato notiamo che l'ingresso era totalmente diverso da quello attuale: si vede chiaramente che l'autore misterioso di questa opera ha disegnato nell'entrata un porticato con un portone centrale e un portone laterale, mentre quello attuale presenta l'ingresso principale adiacente a quello della navata.

- Sempre nella zona sopra descritta è stato ritrovato il resto di un arco. Purtroppo, basandoci solo sulle foto, non è semplice capire che cosa fosse, ma visto che, secondo le fonti, il fossato di un fiume passava sotto l'abbazia, probabilmente quello era il passaggio di tale fossato adibito a sistema di acqua corrente all'interno (*Tav. 16*).
- Spostandoci verso l'abside e camminando intorno alla navata destra, emerge un muro con dei buchi proprio di fronte all'absidiola a sud, in mattone cotto, ma diverso dalle mura dell'absidiola.

Dai resoconti dell'ingegnere veniamo a conoscenza del fatto che quei buchi

durante lo scavo erano pieni di ossa, quindi probabilmente siamo di fronte ad un ossario di epoca settecentesca (*Tav. 17*).

- Si notano chiaramente, dalle murature absidali, diverse fasi costruttive, almeno 4.
  - a) La prima fase si riconosce nei corsi delle pietre nella linea di fondazione (*Tav. 18*).
  - b) La seconda fase è quella del laterizio (notiamo una monofora strombata all'altezza dell'abside. (*Tav. 19*).
  - c) La terza fase, sempre con costruzione in laterizio, vede però l'aggiunta di pietre angolari, che si distinguono chiaramente nella zona absidale, in quanto sono qui incise lesene che partono alla fine della seconda fase e finiscono nella quarta (*Tav. 20*).
  - d) Infine abbiamo la quarta fase che probabilmente, come attestato anche dall'ingegner Lametti, è di chiara matrice settecentesca (*Tav. 20*).

## 5.2 Interno

Gli scavi fatti all'interno hanno portato alla luce:

- Tre tipi di pavimentazione diversa uno sopra l'altro, tutti realizzati con mattoni cotti. L'ingegnere ci assicura, dalle analisi effettuate, che le prime due pavimentazioni risalgono al '700: una dovrebbe essere datata 1749 e l'altra 1790.

La terza dovrebbe essere quindi stata realizzata nel '900<sup>150</sup> e probabilmente rifatta durante le ultime trasformazioni della basilica.

La prima pavimentazione risale sicuramente al restauro del Borgia, con oblique disposte a "liscia di pesce" e rappresenta quindi appieno la volontà del Borgia di restaurare la chiesa.

L'altra sembra una classica pavimentazione settecentesca in cui il mattone viene posizionato in lato e in testa formando una L (*Tav. 21*).

- Nella zona del presbiterio sono state trovate due tombe, su strati archeologicamente differenti, una del tipo a fossa<sup>151</sup> con parti in pietra che

**150** Come testimoniato dall'ingegner Fabio Lametti.

**151** Per le tipologie delle tombe medievali confronta ad esempio H.Blake, *Sepulture, "Archeologia Medievale"*, 10 (1983), pp. 175-197; G.Halsall, *Early Medieval Cemeteries. An Introduction to Burial Archaeology in The Post-Roman West*, Glasgow 1995; J.Tardieu, *La dernière demeure: Archéologie du cimetière et des modes d'inhumation, "A réveiller les morts. La mort au quotidien dans l'Occident médiéval"*, a cura di D. Alexandre - Bidon - C. Treffort, Lion 1993, pp.223- 244; M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, College Station (Texas) 1999; P. Ariès, *Storia della morte in occidente*, Milano 1998.

crediamo potrebbe essere la più antica ed è stata trovata nella parte destra della cripta, l'altra, a fossa, trovata sotto la pavimentazione del '700.

Tutti e due gli scheletri sono disposti con la testa rivolta verso l'altare, senza corredo funebre e con le mani raccolte verso il ventre, forse cristiani (*Tav. 22/b*).

Molto importante<sup>152</sup> è la dimensione di uno scheletro di cm. 170 trovato nella tomba più antica rinvenuta a livello della traccia del pavimento.

Questo ci fa presupporre di essere di fronte a resti di personaggi d'oltralpe.

- Gli scavi hanno portato alla luce sotto il presbiterio una cripta<sup>153</sup>, completamente interrata, che si estende per l'intera area presbiteriale e ampia quanto la basilica, la muratura della cripta è mossa nella parte terminale da semicolonne sormontate da capitelli estremamente frammentari (*Tav. 23*).

La pavimentazione non è chiara, probabilmente è in pietra, anche se quasi inesistente, ma riusciamo a distinguere basi di colonne non più esistenti (*Tav. 24*).

- La basilica sembra avere diverse fasi costruttive che cercherò, anche se con molta cautela, di riconoscere tramite la lettura delle murature. Lettura, che purtroppo non si è potuta condurre in modo autoptico.

Fase I: Si potrebbe riconoscere la fase più antica all'incirca nella zona del muro divisorio tra l'abside centrale e l'absidiola laterale nord (*Tav. 25*).

Fase II: Prevalentemente in laterizio, ma non si è potuta fare una verifica diretta dei materiali. (*Tav. 25*).

Fase III: Prevalentemente in mattoni e alternata con pezzi di pietra. Notiamo infine chiaramente ad occhio nudo che questa costruzione è molto più scadente delle altre, teoria confermata anche dall'ingegner Lametti (*Tav. 26*).

Fase IV: L'ultima fase è in laterizio di chiara epoca settecentesca. Al di sopra di quest'ultimo si trova il tetto a capriate (*Tav. 27*).

Si potrebbe forse formulare l'ipotesi che in un primo momento esistesse uno spazio adibito a culto, che successivamente venne trasformato in cripta.

A confortare tale ipotesi sono le tracce di bruciatura trovate nel terreno, non visibili in foto, ma di cui viene accertata l'esistenza dall'ingegnere Lametti e anche come confermato dalle murature.

Questo potrebbe costituire la matrice di una teoria che comporta la distruzione, purtroppo non documentata, della struttura ricostruita in seguito riutilizzando il materiale esistente.

152 Per la tesi della de Moreau d'Andoy relativa all'appartenenza di uno di questi scheletri a Benedetto di Aniane (tesi a mio parere alquanto discutibile) vd. [www.associazionesantacroce.it/scritti.html](http://www.associazionesantacroce.it/scritti.html).

153 Sul problema cripte vd. almeno M. Magni, *Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du Xie siècle*, "Cahiers du Archéologique", 28 (1979), pp.41-85.

- All'interno della cripta sono stati rinvenuti capitelli frammentari interrati, attestanti un arcaismo decorativo, che si possono far risalire all' XI secolo (*Tav. 28a/b/c/d*) anche se la resa ad alveoli sembra richiamare prototipi altomedievale dell'oreficeria. Tali frammenti sono inediti.
- Distinguiamo chiaramente all'interno della chiesa anche una cesura all'altezza della terza e quarta colonna, che<sup>154</sup> fa ipotizzare che all'inizio la basilica fosse più "corta" o che la parte anteriore sia stata distrutta e ricostruita in un secondo momento (*Tav. 29*).

Purtroppo con il materiale che abbiamo non riusciamo ad arrivare ad una datazione certa, ciò nonostante abbiamo alcune tracce. Nella parte anteriore è presente infatti un capitello con fogliame dell'XI secolo, edito dal Serra<sup>155</sup> e notiamo sicuramente gli archi a tutto sesto.

Possiamo quindi affermare che, la struttura è in pieno stile romanico.

A tale periodo, XI secolo circa, si fa risalire la decorazione della lunetta situata nella torre gerosolimitana di Sant'Elpidio a Mare, che tradizione orale ritiene proveniente dall'abbazia. Questa scultura è stata oggetto di uno studio specifico nell'anno accademico 2012/2013 per l'insegnamento di archeologia medievale tenuto dalla professoressa Roberta Budriesi dell'Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna.

La lunetta, in arenaria, ha un'iconografia particolarmente interessante ed una resa che riecheggia moduli antichi: il viso a punta dei Longobardi, la particolare tipologia del fusto dell'acanto, ecc..Varie possono essere le proposte interpretative su cui non ci si sofferma; la scultura si distingue per la bellezza, la ricchezza e la complessità del disegno. Siamo di fronte ad una cultura ibrida ricca di richiami d'oltralpe che evidenzia una mano di alto livello. E' molto probabile che provenga comunque da un edificio importante e, anche se non ho una prova sicura, non è certo da escludere la provenienza dall' importante abbazia di Santa Croce. (*Tav. 30*)

**154** La Pupilli ipotizza che il corpo della basilica fosse stato costruito in due fasi diverse la parte dell'ingresso, la più antica mentre la parte absidale la più recente ,l'archeologa propone questa teoria ricavandola sia dagli scritti del Medaglia (vd. *Supra* nota n.18) dove parla di una basilica più antica intitolata al S. Salvatore di cui però non è stata trovata riscontro nelle fonti, sia dalla presenza di opus spicatum nella pavimentazione della basilica (Vd. *supra* nota n.19).

**155** Serra, *L'arte*, p. 43. Osserviamo comunque che non è un elemento dirimente.

## Conclusione

La finalità di questo lavoro è stata quella di dare un quadro il più esaustivo possibile della valle che tenesse conto del territorio, del variare del paesaggio, dello spegnersi o rifiorire di centri demici, delle vie di comunicazione anche terrestri, del fenomeno dell'incastellamento e del suo evolversi, del fenomeno della cristianizzazione della valle e del suo evolversi nel tempo e comprendere il motivo di un così gran numero di abbazie fortificate. Si tratta di insediamenti sorti a guardia di importanti vie di comunicazione, che collegano il Nord e il Sud della regione tra loro e la costa Adriatica con la Tirrenica. Si sono rielaborate carte.

Sono stati analizzati gli insediamenti fortificati che costellano il fiume, quasi a formare un corridoio: nell'alta valle del Chienti, in siti di altura, castra, e nella bassa valle, in maniera più variegata, abbazie.

Le emergenze architettoniche sono ormai ruderi, ridotti in stato di abbandono o, se ancora in essere, evidenziano rifacimenti successivi, che hanno deturpato i caratteri originari.

L'ottica archeologica ha portato a riconoscere materiali e tipologie murarie diversi nelle strutture dei castelli; per quanto riguarda le abbazie siamo sprovvisti di tali studi<sup>156</sup>, ma si sono forniti, in questa tesi, dati inediti per quanto riguarda l'apparato scultoreo.

Ci si riferisce sostanzialmente a frammenti della basilica imperiale di Santa Croce al Chienti (*Tav. 28/b/c/d*), assegnati cronologicamente all'XI secolo e inseriti nella temperie del periodo. L'apparato decorativo scultoreo del territorio - che ha alla base il fondamentale studio del Serra e, per le Marche meridionali, il lavoro ancora importante di Isabella Spurio, sembra denotare per resa una fisionomia culturale di tipo attardato, che rimanda a modelli di cultura orafa altomedievale.

Nell'iter evolutivo dell'incastellamento si è riconosciuta una probabile derivazione dei siti fortificati dal sistema insediativo curtense, fino ad arrivare al rapporto tra incastellamento e civitates e al fenomeno del cosiddetto decastellamento.

<sup>156</sup> È una linea di ricerca, che ci si propone di riprendere e approfondire anche con lo studio dell'archeologia degli alzati.

Il boom dei castelli della nostra valle è documentato dal XII-XIII fino al XV secolo, periodo che corrisponde all'incirca con il ruolo e le alterne vicende della famiglia dei Da Varano, che costituiranno un punto di riferimento importante per la storia del territorio.

Anche per la cristianizzazione della valle ci si propone di cercare di individuare i caratteri più antichi e l'impronta che gli ordini monastici hanno lasciato nella nostra valle.

Si riconosce nell'altomedioevo una fase benedettina con Santa Croce, favorita dal potere imperiale; una fase cluniacense attestata dalle fonti documentarie nel X secolo e dalle fonti archeologiche in X-XI secolo con Santa Maria a Piè di Chienti costruita sulla sponda opposta e in corrispondenza quasi a formare un'ideale porta. E un'ultima fase cistercense nel XII-XIII secolo a Fiastra che assorbirà, in tale periodo, la nostra Santa Croce. Non sappiamo quali emergenze architettoniche animassero prima questa valle. È un problema che forse gli scavi futuri potrebbero chiarire, come è accaduto per Santa Croce, anche se i dati archeologici qui emersi richiedono ancora una riflessione.

Con questo scavo si sono aperti infatti numerosi interrogativi.

Sono emerse varie sostruzioni, ma non si possono datare con sicurezza le fasi mancando l'esame diretto dei materiali contattati solo su supporto fotografico e non disponendo di una stratigrafia archeologica.

Secondo il Lametti la fase più alta, in strato, settecentesca corrisponde sostanzialmente ai lavori dei due vescovi, il Borgia e il Minnucci; assegna poi lo strato sottostante all'XI-XII secolo e ritiene che il livello di fondazione sia di età paleocristiana.

Quindi, secondo il Lametti, si passerebbe da un primitivo edificio paleocristiano direttamente ad una fase romanica.

A mio parere, pur non avendo abbastanza elementi per avvalorare o meno la sua tesi, possiamo forse distinguere cinque fasi, che possono o meno corrispondere a periodi diversi:

- Una fase di fondazione.
- Una seconda fase, che corrisponde all'incirca al piano di calpestio dell'attuale cripta.

Vi è inoltre un elemento altomedievale reimpiegato (*Tav. 31*) nella struttura muraria che indubbiamente costituisce un elemento *post quem* per la datazione.

Si tratta di un piccolo frammento curvilineo, in marmo, estremamente importante forse parte di un ciborio; si attesterebbe quindi la presenza di un edificio di culto altomedievale, pur nella consapevolezza della mobilità dei materiali.

- Una terza fase si individua nelle murature della navata mediana all'altezza della terza arcata, per una cesura, che indica un evidente rimaneggiamento strutturale. Forse la basilica doveva essere più corta e terminare in quel punto. Nella muratura esterna si osserva come, in corrispondenza con la cesura interna, si differenzia il modo di posizionare le monofore rispetto alle lesene: ulteriore conferma del probabile, più tardo allungamento dell'edificio.
- Una quarta fase corrispondente all'allungamento.
- Una quinta fase settecentesca indica un rifacimento nella parte al di sopra delle arcate.

Siamo di fronte a dati che devono essere ancora meditati e che pongono tanti interrogativi ... ..

Questo lavoro mi ha portato ad una riflessione. Le vicende della valle nel medioevo sembrano quasi rispecchiare la panoramica europea. La fisionomia del territorio riflette varie influenze culturali, è composita e articolata nel tempo. Forte è l'incidenza monastica.

La valle del Chienti sembra evolversi di pari passo, nell'alternarsi delle sue vicende, con il sistema di relazioni e il delicato equilibrio tra le grandi potenze imperiali, papali ed in seguito comunali.

Vediamo in un primo momento, quando il potere imperiale era più forte, la creazione di alcune abbazie come Santa Croce di ordine benedettino.

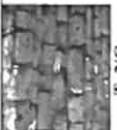
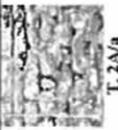
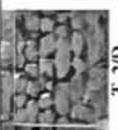
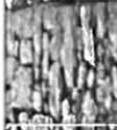
Nel momento di crisi imperiale e di consolidamento del potere ecclesiastico si creano altre strutture come Santa Maria a Piè di Chienti di ordine cluniacense e poi Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra cistercense.

Alla fase comunale risale la documentazione dei castelli nell'alta valle del Chienti, forse nati, come si è detto, da un sistema insediativo di tipo curtense. È molto probabile che la ricerca archeologica possa in futuro giungere ad anticipare il dato della fonte documentaria, ma è una strada ancora lunga.

## APPENDICE

<b>TECNICA 1</b> IRREGOLARE SENZA CORSI					
<b>TECNICA 2</b> REGOLARE A CORSI SUB-ORIZZONTALI		SOTTOTIPO A   	SOTTOTIPO B 	SOTTOTIPO C 	SOTTOTIPO D 
<b>TECNICA 3</b> REGOLARE A CORSI ORIZZONTALI		SOTTOTIPO A 	SOTTOTIPO B 		
<b>TECNICA 4</b> REGOLARE CON BIZZE QUADRATE A CORSI ORIZZONTALI		SOTTOTIPO A 			
<b>TECNICA 5</b> REGOLARE CON CINCI A CORSI ORIZZONTALI		SOTTOTIPO A 			

Tav. 1a: Atlante delle tecniche costruttive con preliminare proposta di datazione relativa; le campionature murarie misurano 1x1 m. (D'Ulizia, 2008).

ROCCA COL DI PIETRA XIII SECOLO	 T. 1	 T. 2/C	 T. 3	 T. 3/A	 T. 4	 T. 4/A
CASTELLO DI CAPRIGLIA XIII SECOLO	 T. 2	 T. 2/Aa	 T. 5			
CASTELLO DI PREFOGLIO XII SECOLO	 T. 2/Ab	 T. 2/B				
CASTELLO DI SERRAVALLE XIII SECOLO	 T. 2/Aa	 T. 2/D				
ROCCA DI CAMPOLARZO XIII SECOLO	 T. 2/D		TORRE DI BISTOCCO XV SECOLO	 T. 2/A	 T. 2/Ac	 T. 2/B

Tav. 1b: Tabella riassuntiva delle tecniche costruttive con indicazione cronologica (D'Ulizia, 2008).



*Tav. 2: Lapide del Borgia.*



*Tav. 3: Foto Abbazia-Granaio con casa settecentesca annessa.*



*Tav. 4: Cartina risalente al XVI-XVII sec. conservata nell'Archivio Segreto di Sant' Elpidio a Mare.*



*Tav. 5: La più antica immagine di Santa Croce al Chienti.*



*Tav 6: Capitello ornato di foglie dell' XI sec.*



*Tav. 7: Ricostruzione vecchio alveo del fiume Ete Morto.*



*Tav. 8: Facciata della basilica.*



*Tav. 9: Fiancata sud della basilica.*



*Tav. 10: Fiancata nord della basilica.*



*Tav. 11: Prospetto absidale della basilica.*



*Tav. 12: Arcate laterali della navata centrale.*



*Tav 13: Terza e Quarta colonna.*



*Tav. 14: Ingresso cripta e nuova pavimentazione basilica.*



*Tav. 15: Resti di una base di colonna in mattoni.*



*Tav. 16: Passaggio del fossato dell'abbazia.*



*Tav. 17: Ossario.*



*Tav. 18: Prima fase di costruzione.*



*Tav. 19: Seconda fase di costruzione.*



*Tav. 20: Terza e quarta fase di costruzione.*



*Tav. 21: Pavimentazione basilica.*



*Tav. 22a: Tomba rinvenuta all'interno della basilica.*



*Tav. 22b: Tomba rinvenuta all'interno della basilica.*



*Tav. 23: Colonna e capitello della cripta.*



*Tav. 24: Basi delle colonne nella cripta.*



*Tav.25: I fase di costruzione interna.*



*Tav. 26: II fase di costruzione interna.*



*Tav. 27: IV fase di costruzione interna.*



*Tav. 28a: Frammento di capitello rinvenuto nella cripta.*



*Tav. 28b: Frammento di capitello rinvenuto nella cripta.*



*Tav. 28c: Frammento di capitello rinvenuto nella cripta.*



*Tav. 28d: Frammento di capitello rinvenuto nella cripta.*



*av. 29: Cesura tra la terza e la quarta colonna.*



*Tav. 30: Lunetta proveniente dalla basilica di Santa Croce.*



*Tav. 31: Pezzo di reimpiego altomedioevale.*



## FONTI

- Livio T., *Historiae*, IX, 36, 6-7.
- Strabone, *Geografie*, V, 4, 2 C 241; *Itinerarium Marittimum*, 497, 1-2.
- Gelasi I, *Epistulae ad Honorium episcopum*, ep. 98, C.S.E.L., 35, I, pp. 436-439.
- *Itinerarium Antonini Augusti et hierosolymitanum*, Ed.G. Parthey-M.Pinder, Berolini 1848, 100,7, 101,1.
- Gregorio, Reg. Epistole, VIII 17,18; XII,6.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.1.
- P. Kehr, *Karoli III Diplomata*, MGH, *Diplomata regum germaniae ex stirpe Karolinorum*, Karoli III diplomata, a cura di Kehr, Berolini 1937, pp. 135-137 n. 84.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 1.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 2.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 9.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare busta V 16, n. 3.
- *I diplomati di Guido e Lamberto I*, ed L.Schiapparelli (FSI 36), Roma 1906.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.4.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.10.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.4.
- Doc. 264, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, I, Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1879-1884.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V, n. 2.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 5.
- Doc. 250, MGH, *Diplomata regum et imperatorum germaniae* II, 1, Ottonis II diplomata, ed. Th. Sikel, Hannover 1893, pp. 283-285.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.6.
- Doc.211, MGH, *Diplomata regum et imperatorum germaniae, II, 2 Ottonis III diplomata*, ed. Sikel, Hannoverae 1893 , p. 623.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 14.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare busta V 16, n. 8.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n. 9.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16.
- Santoni M., *Il diploma del Cardinale Sinibaldo Fieschi*, Camerino 1834.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 16, n.12.
- Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra, marzo 1227, n. 659.
- Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra, 26 marzo, n. 882.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 4, n. 7.
- Archivio Storico Sant'Elpidio a Mare, busta V 4, n. 8.
- Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra, cass. 151 n. 1309.

- Archivio Storico Sant'elpidio a Mare, busta V 3, n.10.
- Archivio Storico Sant'elpidio a Mare, busta V, n. 3.
- Archivio di Stato di Roma, Fondo Fiastra, cass. 159 n. 2196.
- “*Descriptio Marchiae Anconitanae*”, ed Saracco Previdi E., Ancona 2000.
- *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV Marchia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1950.

## BIBLIOGRAFIA

- Accardo A. M. , *I documenti di Santa Croce nelle carte dell'archivio di Sant'Elpidio a mare*, Sant'Elpidio a Mare 2009.
- "Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne" (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986), 3voll., Roma 1989.
- Alfieri N., *Alla ricerca della via Flaminia <<Minore>>*, "Atti della accademia delle scienze dell'istituto di Bologna", Fasc I, Bologna 1930.
- Alfieri N., *Cluana (regio V)*, "Scritti di topografia antica sulle Marche", Tivoli 2000, pp. 353-380.
- Alfieri N., *dispense di topografie dell'italia antica, corso monografico secondo, le Marche in età romana*, Bologna s.d..
- Alfieri N., *Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, "Picus Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità", 1 (1981), pp. 7-39 .
- Alfieri N., *La centuriazione romana nelle basse valli del Potenza e del Chienti*, "Ricerche sull'età romana e preromana nel Maceratese", "Atti IV convegno del Centro studi storici Maceratesi, S. Severino Marche, 10 novembre 1968" (Studi Maceratesi, 4), Macerata 1970.
- Alfieri N., *La viabilità dall'Esino al Tronto*, "Scritti di topografia antica sulle Marche", Tivoli 2000, pp. 327-342.
- Allevi F., *I benedettini nel Piceno: contributo storico-letterario alla nozione delle continuità*, Ravenna 1967.
- Amadori A., *Abbazie e monasteri benedettini piceni*, Camerino 1870.
- Antongirolami V., *Materiali per la storia dell'incastellamento Marche Meridionali. La valle del Chienti*, "Archeologia medievale", 32 (2005), pp. 333-363.
- Ariès P., *Storia della morte in occidente*, Milano 1998.
- Avarucci G. Borri G., *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, VI (1247- 1255), Spoleto 2004.
- Bacci A., *Origine dell'antica Elvana, oggi la nostra terra di Sant'Elpidio*, Macerata 1692.
- Bedetta M. Colacicco A., *La basilica Imperiale di Santa Croce sul Chienti: osservazioni per i progetto di conservazione*, "Santa Croce al Chienti. I perche di un recupero", Sant'Elpidio a mare 1996.
- Blake H., *Sepulture*, "Archeologia Medievale", 10 (1983).
- Bonfilii A., *Il comune di Camerino: costituzione e vicende fino al 1240*, "La città medievale della Marca, problemi di storia e urbanistica", Visso 1971, pp. 57-72.
- Borri G., *Documenti per la storia del monastero di Santa Croce al Chienti (1085-1291)*, Ancona 2004.
- Branca G., *La basilica imperiale e reale di Santa Croce sull'Ete*, Roma 1916.
- Budriesi R., *Entrotterra <<ravennate>> e orizzonti barbarici. Matrici e uomini nuovi nei monumenti delle alte valli dal Lamone al Savio*. Ravenna 1984.

- Budriesi R., *Il monumento-pieve: un problema in itinere, "Pievi rurali nel ravennate. Alle radici della nuova cultura"*, Ravenna 1987, pp. 8-14.
- Budriesi R., *L'Emilia Romagna, "alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)"*, Città del Vaticano 1999, pp. 541-615.
- Budriesi R., *La scultura ravennate, "Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale"*, Spoleto 2005, pp. 943-970.
- Cadei A., *Chiaravalle di Fiastra, "Storia dell'Arte"* 34, Roma 1978, pp. 247-288.
- Cadei A., *Fiastra dopo Fiastra. Le abbazie delle Marche, Storia e Arte*, Roma, 1992.
- Caraceni F., *L'abbazia di S. Maria di Fiastra*, Urbania 1951.
- Catalani M., *De ecclesia Firmana ejusque episcopis et archiepiscopis commentarius*, Firmi 1783.
- Cecchelli C., *Edifici Paleocristiani e altomedievali nelle Marche, "Atti XI congresso di storia dell'architettura"*, Roma 1965, pp. 205-232.
- Cencetti G., *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovino pubblicate, dalla Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma, 1023- 1231*, 7, Firenze 1983.
- Chierici S., *Gli insediamenti nel territorio Camerinese, tra XII e XV secolo*, "Atti e mem. Dep. Storia patria per le Marche", 84 (1979), pp. 199-260.
- Cherubini A., *Chiese deuterobizantine nelle Marche, "Voce della Vallesina"*, XXIX n. 27, 12 luglio 1981.
- Cluverius F., *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum 1624.
- Colucci G., *Delle antichità picene*, Tomo 23, 1795.
- Compagnoni P., *La reggia picena*, Macerata 1661.
- *Corpus della scultura altomedievale*, Spoleto 1959.
- *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedievale di Ravenna*, III-III, Ravenna 1968-69.
- Corridoni A., *Macerata e Comuni del Maceratese*, Macerata 1934.
- Coturri E., *Le strade dei pellegrini nelle Marche dell'alto medioevo, "Le strade nelle Marche"*, Ancona 1987, pp. 859-867 .
- Crocetti G., *San Claudio al Chienti. Il monumento-la storia-il Santo Martire*, Macerata 1985.
- Cuntz O., *Itineraria Romana I*, Lipsiae 1929.
- D'Ulizia A., *L'Archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi, "Archeologia dell'architettura"* X, Firenze 2006, pp. 9-41.
- D'ulizia A., *Archeologia dell'architettura nelle Marche meridionali. Le strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo, "Archeologia dell'architettura"*, Firenze 2008, pp. 47-76.
- De Luca A., *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, I (1006-1180), Spoleto 1997.
- De Moreau d'Andoy E., *Il tragico destino dell'abbazia Imperiale di Santa Croce*, 30/10/2013, [www.associazionesantacroce.it](http://www.associazionesantacroce.it).
- Di Catino G., *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis*, Roma 1932.

- Di Catino G., *Il Chronicon Farfense* I, Torino 1972.
- Di Catino G., *Il Regesto di Farfa*, Roma 1979.
- Fabrini G.-Paci G., *La raccolta archeologica presso l'abbazia di Fiastra*, Urbisaglia 1986.
- Favole P., *Santa Croce all'ete morto (o al Chienti)*, "Italia Romanica-Le Marche", Albairate 1993.
- Fedele P., Chienti, "Grande Dizionario Enciclopedico U.T.E.T." 4, Torino. 1967, p. 584.
- Fei F., *Per un "corpus" della scultura altomedievale delle Marche*, "Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana", Pesaro 1983.
- Felicioni D., *Il problema della Flaminia originaria in territorio Marchigiano*, "Le strade nelle Marche", Ancona 1987, pp.81-138 .
- Filippini F.-Luzzatto G., "Atti e mem. Dep. Marche" 7 1912, pp. 371-467.
- Fioravanti A., *Dissertazione sopra la basilica eretta nel territorio di S.Elpidio, diocesi di Fermo dedicata al Santissimo Salvatore*, Loreto 1770.
- Forchielli G., *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in italia e particolarmente nel veronese*, Verona 1931.
- Galìè V., *Insedimenti romani e medievali nei territori di Civitanova e Sant'elpidio*, Civitanova Marche 1988.
- Galìè V., *La geomorfologia nell'estrema valle del Chienti in un antica e inedita carta topografica*, Civitanova Marche 1989.
- Galìè V., *Il Cluentis vicus. San Marone e S.Croce sul Chienti. Fra Visigoti, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi, Franchi e Saraceni.*, "Civitanova Immagini e Storie" 3, Civitanova Marche 1992.
- Gentili O., *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1984.
- Gentiloni Silveri A., *Il castello della Rancia*, "Rassegna Marchigiana", II 1924.
- Hagemann, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer III. S. Elpidio a Mare*, in "Quellen un forschungem aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 44 1964.
- Halsall G., *Early Medieval Cemeteries. An Intruduction to Burial Archaeology in The Post-Roman West*, Glasgoow 1995.
- *Itineraium Antonini Augusti et hierosolymitanum*, Ed. G. Parthey-M.Pinder, Berolini 1848.
- Kehr P., *Karoli III Diplomata*, MGH, *Diplomata regum germaniae ex stirpe Karolinorum*, Karoli III diplomata, a cura di Kehr, Berolini 1937.
- Landolfi M., *Septempeda e l'agro settempedano: contributi alla ricostruzione della rete viaria antica*, "Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo", Ancona 1987, pp. 403-415.
- Lanzoni F., *La prima introduzioni del cristianesimo dell'episcopato nella Sabina e nel Piceno*, "Scuola Cattolica", 1919, pp.3-31.
- Laureati F., *Storia ed arte in terra di Montecosaro*, Fermo 1960.
- Lillii C., *Historia di Camerino*, Macerata 1652.

- Luni M., *Nuovi documenti sulla Flaminia dall'appennino alla costa adriatica*, "Le strade nella Marche", Ancona 1987, pp.139-180.
- Luni M., "La viabilità antica" in "Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica", Firenze 2003, pp. 109-134 .
- Mabillon J., "Annales ordinis S. Benedicti" Luteciae Parisiorum 1703-1739, Tomo II.
- Magni M., *Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du Xie siècle*, "Cahiers du Archéologique", 28 (1979), pp.41-85.
- Manzi P., *Il castello della Rancia*, Roma 1973.
- Mascanzoni L., *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, Bologna 1988.
- Miller K., *Itineraria Romana*, Roma 1964.
- Martinelli G., *La Basilica imperiale di Santa Croce nel comune di Sant'Elpidio a Mare*, Sant'Elpidio a Mare 1990.
- Mauro M., *Castelli. Rocche torri cinte fortificate delle Marche I*, Macerata 1992, pp. 223-230.
- Medaglia N., *Memorie storiche della città di CLUANA, detta oggi volgarmente S.ELPIDIO con altre antiche e moderne notizie, messe insieme da N.M. Della medesima terra coll'aggiunta delle memorie dell'istessa Città, lasciate dal famoso Andrea BACCI e dall'erudito Camillo MEDAGLIA, elpidiani*, Macerata 1692.
- Monelli N., *L'edificio*, "Santa Maria a piè di Chienti", a cura di Giuseppe Avarucci, Montecosaro 1999.
- Moscatelli U., *Per la topografia storica di Pausulae (Macerata)*, "Rivista di Archeologia", V (1981), pp. 44-56.
- Napoletani G., *Fermo nel piceno*, Roma 1907.
- Nissen H., *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902.
- Ovidi E., *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Ancona 1908.
- Paci L., *Monumenti d'arte benedettina in provincia di Macerata*, "I Benedettini nelle valli del Maceratese", Ravenna 1967, pp.267-274.
- Paciaroni R., *La Viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982.
- Pacini D., *Il codice 1030 dell'Archivio diplomatico di Fermo : liber diversarum copiarum bullarum privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, Milano 1963.
- Pacini D., *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, Ravenna 1967.
- Pacini D., *I ministeria nel territorio di Fermo (secoli X-XII)*, "Documenti per la storia della Marca", Studi Maceratesi, X (1976), pp.110-172.
- Pacini R., *Monumenti del periodo romanico nelle Marche*, "Atti XI congresso di storia dell'architettura", Roma 1965.
- Pallotta G., *Note sull'arte marchigiana del medioevo*, Roma 1933.
- Parenti R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, "archeologia e restauro dei monumenti", a cura di R. Francovich-Parenti, Firenze

- 1988, pp. 249-279.
- Parenti R., *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, a cura di R. Francovich-Parenti, Firenze 1988, pp. 280-304.
  - Parker Pearson M., *The Archaeology of Death and Burial*, College Station (Texas) 1999.
  - Patitucci S., *Archeologia e topografia medievali nell'opera di Nereo Alfieri, "Terras... situmque earum quarit. Studi in memoria di Nereo Alfieri"*
  - Penco G., *Condizioni e correnti del monachesimo in itali nel secolo sesto "benedectina"* XXVII (1980), pp. 91-107.
  - Prete S., *I monaci benedettini nella chiesa fermana, "Studia Picena"*, XVIII (1948), pp. 77-93.
  - Profumo M.C., *Aggiornamenti schede 1971-1980. Marche (Ascoli Piceno). Porto San'Elpidio, loc. Ponte del Palo, "Archeologia Medievale"*, IX, 1982.
  - Profumo M.C., *Le Marche nell'alto medioevo. Documenti di cultura materiale*, Ancona 1983.
  - Pupilli L., *Il territorio nel Piceno centrale in età romana*, Ripatransone 1994.
  - Pupilli L., *Il territorio del Piceno centrale da il tardo antico al medioevo, dall'otium al negotium*, Ripatransone 1996.
  - Radke G., *Viae Publicae Romanae*, St. Utgard 1971, traduzione a cura di G. Sigismondi, Bologna 1981.
  - Re G.-Montironi A.-Mozzoni L., *Le abbazie: architettura abbaziale nelle Marche*, Ancona 1987.
  - Romani R., *La chiesa di Santa Maria a piè di Chienti*, Camerino 1912.
  - A.M. Romanini, *L'architettura gotica lombarda*, Milano 1964; Id; *"Povertà e razionalità dell'architettura cistercense del XII secolo"*, *"Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI-XII"*, Todi 1967, pp. 191-224.
  - Rossi G., *S. Claudio al Chienti, "Atti e mem. Dep. Marche"* II, (1896), pp. 23-95.
  - Saracco Previdi E., *Presenza monastica nelle Marche. L'esempio di S. Croce al Chienti tra IX e XIII secolo, "Le abbazie delle Marche storia e arte"*. Roma 1992, pp. 159-187.
  - Savini P., *Storia della Città di Camerino*, Camerino 1895.
  - Semoloni G., *Note per una revisione storiografica delle origini del castello della Rancia, "Castella Marchiae"*, Pesaro 2001, pp. 59-83.
  - Serra L., *L'arte nelle Marche II. L'architettura del periodo romanico, XIXII,* "Rassegna Marchigiana", IV, Pesaro 1926.
  - Serra L., *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del gotico*, Pesaro 1929.
  - Settia A. A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1998.
  - Simi Varanelli E., *Un raro esempio di architettura monastica altomedievale ubicato nelle Marche: la chiesa abbaziale di Santa Croce al Chienti, "studi per Pietro Zampetti"*, Civitanova Marche 1998, pp. 41-49.
  - Spurio I., *Le abbazie delle Marche Meridionali.*, Università degli studi di Bologna

- facoltà di lettere e filosofia a.a. 1989-1990, relatore prof. Roberta Budriesi.
- Susini G., Sulla Via Flaminia 2, “Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso”, Roma 1981, pp. 601-604.
  - Tardieu J., *La dernière demeure:Archéologie du cimitero et des modes d'inhumation, "A réveiller les morts.La mort au quotidien dans l'Occident médiéval*, a cura di D. Alexandre -Bidon- C. Treffort, Lion 1993.
  - Temple-Leader G., *Giovanni Acuto(sir Jonh Hawkwood)-storia di un condottiero*, Firenze 1889.
  - Tosti Croce M.R, *Architettura monastica:gli edifici. Linee per una storia architettonica, "Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante"*, Milano 1987, pp. 520-545.
  - Vasina A., *Possessi ecclesiastici ravennati nella pentapoli durante il medioevo*, “Studi Romagnoli”, XVIII (1967), pp. 333-367.
  - Vecchiotti F., *Lettera sulla Dissertazione che in difesa di un Diploma di Teodosio Vescovo fermano pubblicò nel 1770 in Loreto Giuseppe Fioravanti*, Osimo 1775.
  - Violante C., *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra medioevo e rinascimento, "Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV), atti del convegno di storia della chiesa in Italia"* I, Roma 1984, pp. 3-41.
  - Viti G., *I cistercensi nelle Marche, "Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche"*, Fabriano 1982,pp. 128-130.

Stampato  
 nel mese di Giugno 2014  
 dalle Grafiche Fioroni  
 di Casette d'Ete (Fm)





Città di Sant'Elpidio a Mare



ASSOCIAZIONE  
SANTA CROCE